

MISERICORDIA PER UN MONDO PIÙ UMANO

INSERTO
Dedicato a Cesira



> **DON SABINO È
BASILICATA 2016**
VITTORIO VIGGIANO

11
VITA DEL
MOVIMENTO

**Anno 2016:
Giubileo della Misericordia**



Si conclude un anno di Grazia



> **CO.RI.: CONSACRATE
DEL RISORTO**
RITA SOFIA UTZERI

20
VITA DEL
MOVIMENTO/CO.RI.



> **UN'OCCASIONE
PER DIRE GRAZIE!**
TERESA DAMIANO (SISSI)

24
CENACOLI



In copertina: "Misericordia per un mondo più umano" sono parole pronunciate dal Papa nel corso dell'udienza di mercoledì 9 dicembre 2015, all'inizio dell'anno giubilare. A conclusione di quest'anno di grazia, e come frutto prezioso del nostro cammino, torniamo a meditare sul perdono, primo passo di accoglienza nel rispetto della dignità di ogni uomo, "il gesto più grande di cui un essere umano è capace".



Testimoni del Risorto

E-mail: coordinatrice.tr@gmail.com

www.testimoni delrisorto.org



Volontari per il Mondo - Onlus

00139 Roma, Via Matteo Babini, 11

tel. 081 8711297 - fax 081 3944177

E-mail: rx.halley@tiscali.it

Periodico quadrimestrale. Registrazione Tribunale di Roma n. 579 del 28/12/2001

- **Direttore responsabile:**
Massimo Tarantino - massimo.tarantino@tiscali.it
- **Consiglio di redazione:**
Agostino Aversa, Concetta Boccia, Paolo Cicchitto, Anna Massa, Silvana Mora, Dina Moscioni, Sabino Palumbieri, Maurizio Parotto, Luis Rosón Galache
- **Segreteria di redazione:**
Maurizio Parotto, Silvana Mora - silv.mau@tiscali.it
- **Hanno collaborato a questo numero:**
Agostino Aversa, Alessandro Carocci, Paolo Cicchitto, Francesca Cocomero, Teresa Damiano, Marco Gallo, Dina Moscioni, Sabino Palumbieri, Luis Rosón Galache, Arturo Sartori, Rita Sofia Utzeri, Vittorio Viggiano
- **Segreteria amministrativa:**
Dina Moscioni - coordinatrice.tr@gmail.com
Paolo Cicchitto - rx.halley@tiscali.it
- **Sede:** 00136 Roma - Via Matteo Babini, 11

L'invio di articoli e fotografie include il consenso per l'eventuale pubblicazione, pertanto, anche se non pubblicati, non saranno restituiti. Gli articoli firmati impegnano esclusivamente gli autori. Tutti i diritti riservati.

Tipolitografia: Istituto Salesiano Pio XI - tipolito@donbosco.it
Via Umbertide, 11 - 00181 Roma
tel. 06.7827819 - 06.7848123

Finito di stampare: novembre 2016

3 In questo numero...

a cura della Redazione

4 Finestra della Coordinatrice

Dina Moscioni

6 Uomini e donne delle nuove frontiere

Sabino Palumbieri,
Fondatore del Movimento TR

7 Tolleranza, cammino di rispetto e libertà

Luis Rosón Galache,
Guida spirituale del Movimento TR

9 Il perdono umano

Arturo Sartori

11 Don Sabino è Basilicata 2016:

Il TR è in festa!

Vittorio Viggiano

13 CAMERUN 2016

Paolo Cicchitto

17 Giornata mondiale di preghiera per la pace

Religioni e culture in dialogo
Agostino Aversa

20 CO.RI.: Consacrate del Risorto

Rita Sofia Utzeri

22 Chi è il diverso?

Francesca Cocomero

23 Esperienza da portare nel cuore, comprendere e testimoniare

Alessandro Carocci

24 Un'occasione per dire GRAZIE!

Teresa Damiano (Sissi)

26 Il dito nei ricordi...

Marco Gallo

Notizie di famiglia

27 Libri/Novità

A cura della Redazione



9



13



17



26

INSERTO: *Dedicato a Cesira*

In questo numero...

a cura della Redazione

La Coordinatrice Generale del nostro Movimento apre questo numero con un ricordo di Madre Teresa – ora Santa Teresa di Calcutta – che definisce «una bellissima "Donna Pasquale", testimone della gioia della Risurrezione, capace di regalare luminosi sorrisi». E per questo abbiamo scelto di "illuminare" il testo con l'immagine, ben nota a tanti di noi, di Madre Teresa che riceve la Via Lucis da Don Sabino, due grandi testimoni della gioia del Risorto.

■ *Nel rispetto della dignità del diverso* è la terza parte del tema di fondo "In Gesù Cristo il nuovo Umanesimo", che ha guidato quest'anno la **Formazione**. Don Sabino ci insegna che «la diversità non è motivo di avversità bensì di ricchezza», e che il rispetto non è indifferenza, ma è l'antica-mera dell'amore. Don Luis, in una sintesi stringente, affronta il tema partendo dalla *Tolleranza* come preludio alla *Giustizia*, che è ponte verso una vera *Fede*. E anche i **Giovani**, nelle loro pagine, hanno voluto portare una riflessione sul valore positivo della diversità.

Nel quadro più ampio della Misericordia, la Formazione offre, invece, una riflessione sul tema del perdono umano, «il gesto più grande di cui l'essere umano è capace». Le pagine dedicate alla Formazione comprendono anche un ampio resoconto della *Giornata Mondiale di preghiera per la Pace*, tenuta a settembre in Assisi. Religioni e culture in dialogo, per essere *artigiani di pace*, contro ogni forma di violenza.

Infine, un'intera vita nella quale è stato sempre presente l'impegno per la formazione cristiana è stata onorata e celebrata con l'assegnazione del *Premio Letterario Basilicata* a Don Sabino Palumbieri sdb, accolto a Potenza con gioia festosa da numerosi tierrini.

■ Per i **Volontari per il mondo** Paolo Cicchitto racconta il suo viaggio in Camerun, per la prima volta nella parte occidentale del Paese, in visita a una missione che sta nascendo, e poi di nuovo nella parte orientale, attraverso luoghi in cui sguardi silenziosi attendono un segno di aiuto e di speranza.

■ Con la discrezione di sempre, ma con la dolce fermezza di chi ha fatto una scelta di vita convinta, le **Consacrate del Risorto** (CO.RI.), gruppo innestato nel TR, ci parlano della loro esperienza e del senso del loro impegno, a cominciare dal primo dei voti con cui si consacrano: la povertà per il Regno.

■ Tra le pagine dedicate alla **Vita dei Cenacoli**, presentiamo una preziosa testimonianza, che viene dal tempo degli inizi del TR: è un invito a tutti a raccogliere ricordi da destinare in particolare ai più giovani, ma non solo, perché sono immagini di momenti che appartengono a tutto il Movimento in cammino.

■ Nel numero precedente avevamo preso l'impegno di ricordare **Cesira**, che ci aveva appena lasciati, quando fosse stato possibile farlo con più serenità, per pensare a quello che è stata per il Movimento e per quanti di noi l'hanno conosciuta.

L'invito aperto a tutti è stato accolto ampiamente e questo numero comprende un inserto dedicato alla "mamma spirituale del TR", per dirle ancora, dal profondo del cuore, *Grazie!*



La nostra preghiera per la pace...

Madre Teresa di Calcutta: testimone luminosa di Gioia



Dina Moscioni
Coordinatrice Generale del Movimento



Il 5 settembre scorso Madre Teresa di Calcutta (1910-1997) è stata proclamata Santa da Papa Francesco.

«Oggi – ha detto il Papa nella Messa di canonizzazione – consegno questa emblematica figura di donna e di consacrata a tutto il mondo del volontariato: lei sia il vostro modello di santità!».

E poco dopo: «Questa instancabile operatrice di misericordia ci aiuti a capire sempre più che l'unico nostro criterio di azione è l'amore gratuito, libero da ogni ideologia e da ogni vincolo e riversato verso tutti senza distinzione di lingua, cultura, razza o religione», che porta «speranza all'umanità sfiduciata (...). La sua missione nelle periferie delle città e nelle periferie esistenziali – ha aggiunto – permane ai nostri giorni come testimonianza eloquente della vicinanza di Dio ai più poveri tra i poveri».

Sono trascorsi poco meno di dieci anni dalla sua beatificazione (5 settembre 2007), quando il libro *Mother Teresa: Come Be My Light*, scritto dal postulatore per la causa di santificazione, Padre Brian Kolodiejchuk, ha destato scalpore per la pubblicazione delle quaranta lettere che Madre Teresa ha inviato, nell'arco di sessantasei anni,

all'Arcivescovo di Calcutta e a Padre Celeste van Exem, suo consigliere spirituale.

Queste lettere documentano la sofferenza della Madre fondatrice delle Suore Missionarie della Carità per la “notte oscura dell'anima”, la *presenza-assenza* di Dio nella sua vita.

L'espressione è propria della Mistica cristiana già da Gregorio di Nissa (335-394) e dallo pseudo Dionigi (fine del V sec.) che parla di «*tenebra luminosissima*». Le persone che possiedono una profonda unione con Dio possono attraversare periodi d'intensa sofferenza spirituale.

Attraverso queste prove, Dio purifica l'anima e la prepara a una unione ancora più completa con Lui, nella prospettiva di un'amorevole partecipazione alla sofferenza redentrice di Cristo.

La “notte oscura” di Madre Teresa ebbe inizio dopo il 10 settembre 1946, il “Giorno dell'Ispirazione”, che le fece lasciare il convento delle suore della Beata Vergine Maria di Loreto per fondare il nuovo ordine e vivere tra i poveri di Calcutta e del mondo.

Non sentiva più quell'intensa unione con Gesù che aveva sperimentato in precedenza, ma continuava ad abbandonarsi a Lui con cieca fi-

ducia, come accadde a Santa Teresa di Lisieux (1873-1897).

Teresa di Lisieux trova la Gioia piena quando scopre la sua vocazione all'Amore totale. Teresa di Calcutta quando può rispondere al grido di Gesù: «ho sete!». E per entrambe, dopo questa Gioia, spunta la Croce della sofferenza spirituale come massima espressione dell'entrare nella Passione di Cristo e condividerla intimamente con Lui.

Questa prova preservò Madre Teresa dalla tentazione che le veniva dalla crescente popolarità e dall'ammirazione che riscuoteva in tutto il mondo: tutte queste gratificazioni non potevano toccare il suo animo, desideroso solo di Dio, e mai completamente appagato.

Nonostante questo o, forse, proprio per questo, Santa Teresa è una bellissima "Donna Pasquale", testimone della Gioia della Risurrezione, capace di regalare luminosi sorrisi.

«Ricordatevi che la Passione di Cristo sfocia sempre nella Gioia della Risurrezione. Perciò, quando sentite nel vostro cuore le sofferenze del Cristo, ricordate che deve venire la Risurrezione, che deve sorgere la Gioia della Pasqua. Non permettete che nulla vi riempia così tanto di sofferenza da farvi dimenticare la Gioia di Cristo risorto». Questo scriveva alle consorelle, testimoniando quotidianamente con le sue azioni.

E con questo gioioso sorriso la vediamo nella foto a noi *tierrini* tanto cara, con il libricino della *Via Lucis* sotto il braccio, vicino ad un giovane e raggianti don Sabino. La foto fu scattata da Donata del Cenacolo di Roma nella casa generalizia delle Suore Missionarie della Carità a San Gregorio al Celio, durante uno dei periodici incontri che, negli anni Novanta, don Sabino teneva per la formazione dei laici impegnati insieme alle Suore, a favore delle famiglie povere e dei bambini bisognosi.

Quando arrivava Madre Teresa il tempo si fermava e si dilatava... si respirava "aria di Cielo", sempre con lo stile semplice e diretto dell'Amore vero.

In quegli anni alcuni *tierrini* di Roma svolgevano servizio di volontariato con le Suore della Carità, anche nelle case di accoglienza "Dono di Maria" in Vaticano e "Dono di Amore" sulla via Nomentana.

In quest'ultima Casa, don Sabino per tanti anni ha celebrato l'Eucaristia di ringraziamento per



Don Sabino celebra l'anniversario della sua ordinazione con le ammalate di ADS

la sua vocazione sacerdotale, l'11 febbraio. Qui, con le donne affette da AIDS, abbiamo celebrato la liturgia nella Notte di Natale e la *Via Lucis* tra Pasqua e Pentecoste, in questa Casa essenziale che don Sabino ci ha abituato a considerare la "Basilica più importante".

Coniugare la Parola e l'azione, quel che si professa con quel che si fa. In questo senso il servizio ai poveri, agli altri non può essere un'appendice alla nostra fede.

Santa Teresa ci indica la strada: riconoscere il volto di Gesù in ogni persona morente sulle vie polverose e trafficate di Calcutta, e di ogni luogo di emarginazione e di sofferenza nel mondo intero, per fare Pasqua ogni giorno".

Qualloscia



La Via Lucis celebrata nella casa Dono d'Amore

UOMINI E DONNE DELLE NUOVE FRONTIERE

Il rispetto non è indifferenza, ma è l'anticamera dell'amore



Sabino Palumbieri
Fondatore del Movimento TR



Tutti i nostri discorsi partono da Gesù come umanesimo incarnato. Questo vale per i credenti anzitutto, e poi pure per i non credenti. Che, se sono onesti, come tantissimi ieri e oggi (pensiamo soltanto a Benedetto Croce), che restano conquistati dalla persona di Cristo da cui non si può prescindere nella storia. È Lui che fonda i quattro cardini di una civiltà che intenda essere a misura di uomo: il concetto di persona, quello di relazione, e gli altri due di libertà inviolabile e di solidarietà indiscutibile. Ciò premesso, noi consideriamo in Lui un rispetto sacro per ogni scelta. Il *re-spectus*, come l'etimologia ci esprime, è guardare all'altro come *ad-spectus* – come volto da riconoscere. Non posso manipolarlo. Si impone di per sé, osserva E. Levinas.

Il rispetto, quindi, non è indifferenza, ma è l'anticamera, per dir così, dell'amore.

L'altro, in questo quadro, ha una propria dignità sacra. Dignità è *valorialità* suprema, mai manipolabile, per nessun motivo. Talvolta verniciato di bene per conseguirne uno più alto.

Nel mondo politico, diplomatico c'è questa tendenza macchiavellica. E non è difficile decodificarla, smascherarla. Ci sono certi aspetti intangibili che attengono a tale valorialità suprema della persona.

Ora ognuno è diverso dall'altro. Anche i gemelli omozigoti – ad osservarli bene – presentano un quid di diverso. Oltre che fanno scelte diverse, hanno gu-

sti diversi e non solo relativi al corpo ma anche allo spirito, all'estetica, alla scelta religiosa e così via.

Il Signore ha tale rispetto per l'uomo che ha creato col sommo dono della libertà, che preferisce far perdere chi, a mente lucida, lo rinnega e lo rifiuta – se pure fosse possibile questo: spesso si è condizionati da esperienze pregresse.

Gesù quando scelse i suoi apostoli prese persone di diversa estrazione sociale: pescatori come Simon Pietro, ma anche Matteo o Levi esattore di imposte, categoria questa considerata di pubblici peccatori per il comportamento che avevano e finanche Giuda Iscariota, il futuro traditore, attaccato al denaro e probabilmente dedito anche a un'altra attività economica.

La scelta della diversità è per Gesù rispetto del mistero di ogni uomo che è diverso dall'altro. E conviene ripetere: il rispetto è l'anticamera dell'amore, di cui il Signore Gesù è la fonte.

Nella nostra vita quotidiana incontriamo i diversi di colore, di nazionalità, di reattività, di tipo di relazioni non sempre secondo le nostre attese. E comunque sia ogni persona resta diversa. Non di rado ancor oggi si sente dire: questo tale è di colore, che ha a che fare con noi? È l'eco del farneticante regime del Fuhrer di infausta memoria. La diversità non è motivo di avversità bensì di ricchezza. Tanto in natura quanto sul piano della Grazia.

Gesù, umanesimo supremo incarnato nella storia e vivo e presente ancor oggi per noi, ci aiuti con il suo Santo Spirito a vincere tutte quelle resistenze che, per temperamento o cultura, ci portiamo dentro. Così potremo diventare uomini e donne senza barriere, uomini e donne delle nuove frontiere. E il domani sarà più aperto. E pertanto più umano.



TOLLERANZA, CAMMINO DI RISPETTO E LIBERTÀ



Luis Rosón Galache
Guida spirituale del Movimento TR

«La tua verità? No, la Verità,
e vieni a cercarla con me.
La tua, tienitela».

(A. Machado y Ruiz)

Voglio fare una riflessione sulla dialettica della tolleranza, della giustizia e della fede. E la voglio fare in forma di una semplice sinfonia incompleta, in tre movimenti, utilizzando l'equivalente musicale: la **tolleranza** come *ouverture*, preludio verso la **giustizia**, e la giustizia come un avvio impetuoso verso una **fede** vera, e facendo culminare armonicamente questi tre movimenti nel *finale* dell'amore, della speranza e della pace.

1. La tolleranza

Che la tolleranza non sia, in sé stessa, stazione terminale, ma punto di partenza, *ouverture* di una sinfonia esistenziale, può sconcertare coloro che mettono in essa la chiave per un domani più vivibile.

La svolta verso una tolleranza più ampia e profonda riceve impulso dalle cattedre di teologia di Salamanca e Coimbra a opera dei migliori maestri del secolo XVI, davanti alle molteplici realtà delle popolazioni indigene del Nuovo Mondo. Un passo decisivo lo fecero i filosofi dei secoli XVII e XVIII, con John Locke, nelle sue *Letters concerning Toleration* (1689 e 1692), oppure in Kant, nelle sue *Lezioni di Etica*.

Ha incominciato a prendere forma giuridica nelle "dichiarazioni dei diritti" della seconda metà del

secolo XVIII: quella del *Buon Popolo di Virginia* (1776) e quella della Rivoluzione Francese (1789), e dopo le costituzioni democratiche dei secoli XIX e XX.

Ma fermiamoci al *contrappunto* storico delle intolleranze sorte alla fine del secolo XX e l'inizio del XXI. Le cause possiamo vederle nell'egocentrismo, nell'esaltazione della propria dignità, malintesa, e nel disprezzo della dignità delle altre persone. E poi, negli integralismi e nei fondamentalismi, nell'appropriazione in esclusiva della verità...

Tutte queste intolleranze sono radicalmente distruttive e molte di esse generano violenze di ogni indole, che seminano spargimento di sangue e sono portatrici di morte. Il postulato di base deve sopportare le discrepanze o le incomprensioni degli altri, se le loro intolleranze colpiscono soltanto la nostra persona; ma opporsi con fermezza agli intolleranti che violano i diritti degli altri, a quelli che tollerano le ingiustizie che prevalgono in molte parti del mondo.

2. La giustizia

La considerazione appena fatta ci porta al *secondo movimento* della sinfonia incompleta che ci interpella: quello della giustizia.

Senza soffermarci ad analizzare qui ciò che significa questa parola, è urgente insistere sul suo sen-



so più fondamentale, intuito dai filosofi e pensatori greci e romani e che, lungo la filosofia del diritto del Medio Evo e dell'Età Contemporanea, è arrivata fino a noi.

La giustizia è, sostanzialmente, uguaglianza: uguaglianza formale davanti alla Legge e anche uguaglianza materiale di opportunità, proclamata dalla Dichiarazione Universale delle Nazioni Unite nel 1948.

Riuscire a rendere effettivo quell'insieme di diritti, cioè dare piena vigenza alla Giustizia nelle relazioni interpersonali e collettive, esige, per giungere a buon fine, un'immensa tolleranza, ma anche la promulgazione di norme giuridiche imperative per tutti i cittadini.

3. La fede

Perché il *terzo movimento* della sinfonia: la fede e ciò che implica in una società secolarizzata?

Semplicemente perché la fede aggiunge un ricchissimo impulso alla tolleranza e alla giustizia, se questa fede è vissuta in pienezza. Le parole e le azioni di Gesù in molti momenti del racconto evangelico sono impregnate di tolleranza:

- nel Sermone della Montagna;
- quando richiede una giustizia nuova;
- quando esorta alla bontà con l'avversario, al perdono e alla riconciliazione;
- quando proclama come regola d'oro: «fate a tutti gli uomini quanto vogliamo che loro facciano a noi, perché questa è la Legge e i Profeti».

4. Il complemento

Perché abbiamo qualificato questa "dinamica" come incompleta e abbiamo suggerito la necessità spirituale di un finale?

Questa sinfonia richiede il complemento *dell'amore*:

- *Solo amando molto* si raggiunge la tolleranza.
- *Solo amando molto* si assumono i sacrifici che richiede l'instaurazione della giustizia nel mondo.

- *Solo amando molto* la fede diventa più vera, e di una verità condivisa, di una verità amabile e amata e che, a sua volta, muove alla giustizia, alla solidarietà e alla pace.

5. Conclusione: tollerare è amare

Credo che gli elementi esposti nell'esperienza cristiana di Dio siano sufficienti per mostrare due cose fondamentali:

1. È una grande incoerenza pretendere di giustificare l'intolleranza a partire dal Vangelo. Anzi, determinati aspetti essenziali di questa esperienza di Dio intaccano alla radice i punti di contatto che si possono trovare tra l'esperienza di Dio e l'intolleranza.
2. Dall'esperienza cristiana di Dio deriva un atteggiamento molto più profondo e positivo di quanto non siano la semplice tolleranza o il rispetto dei comportamenti che non coincidono con le nostre convinzioni.

Si tratta di una tolleranza mossa dall'amore e dal rispetto della dignità dell'altro, alla quale mi sento chiamato perché è figlio di Dio

e mio fratello; una tolleranza che rimane stravolta dal perdono e dal fermo desiderio di percepire nella posizione dell'altro un aspetto che può fare avanzare tutti e due verso una verità più piena. Non è, dunque, una tolleranza motivata dall'indifferenza e dallo scetticismo.

Diceva José Ortega y Gasset che «*chi vuole trasmetterci una verità non deve dirla, ma manifestarla con i suoi atti*».

Nel parlare di tolleranza, è imprescindibile riferirsi al rispetto, all'accettazione, alla flessibilità... Rispetto è lasciare che ognuno sia se stesso.

Accettare il valore della tolleranza è decidersi per il contrario del fanatismo, dell'inflessibilità, dell'autoritarismo rigido...

Dalla prospettiva del Vangelo, la tolleranza non ha nulla a che vedere con l'abbandono (cedimento), l'indifferenza, la debolezza... Non siamo tolleranti con le persone perché non ci importa ciò che sono, che fanno o che esprimono; siamo tolleranti perché, come afferma l'apostolo Paolo, l'amore cristiano «spera senza limiti, crede senza limiti, perdona senza limiti. È un amore che non finisce mai» (1 Cor 13, 4-7).



IL PERDONO UMANO

«Il perdono è il gesto più grande di cui un essere umano è capace, è l'ultima tappa del cammino di umanizzazione di ogni persona...»

Arturo Sartori
Cenacolo di Lecce

Il tema della misericordia mi ha indotto all'approfondimento del perdono umano, così tanto banalizzato e violato nel suo significato più profondo da un'allucinante spettacolarizzazione in quanto oggetto di una morbosa curiosità nient'affatto rispettosa delle persone e dei sentimenti, dal momento che nell'immediatezza dell'evento – anche violento, se non addirittura delittuoso – frotte di giornalisti si accalcano per porre domande circa la possibilità del perdono, spesso inducendo così a superficiali dichiarazioni verbali che prescindono da quel profondo processo interiore personale, lento, faticoso e difficile, capace talvolta di durare un'intera vita, diffusamente riconosciuto in queste sue connotazioni dalla visione cristiana laica e dalla psicologia più avveduta in materia, tra le quali ancora una volta ho trovato collimanti punti di incontro.

La faticosità e il travaglio interiore risultano infatti ben evidenziate da entrambe: Carlo Maria Martini – «il perdono umano non può essere oggetto di comando moralistico; non è riconducibile a una inclinazione umana...»⁽¹⁾; Enzo Bianchi – «il perdono è il gesto più grande di cui un essere umano è capace, è l'ultima tappa del cammino di umanizzazione di ogni persona...»⁽²⁾; «...è il riconoscimento che la persona è più grande del male che ha compiuto; è un atteggiamento costruttivo»⁽³⁾; Giovanni Nervo – «neppure il Signore ci può chiedere di annullare la natura, la sensibilità, le difese istintive»; Luciano Sandrin – «il perdono è un processo psicologico com-



plesso che richiede tempo, anche se il passare del tempo non è di per sé sufficiente perché il perdono avvenga, ha bisogno di una elaborazione che interessa tutta la persona (pensieri, sentimenti e comportamenti)»⁽⁴⁾.

Personalmente credo che, prendendo spunto da forti e significative testimonianze personali, possano individuarsi alcuni principi fondamentali:

- il risentimento, la rabbia, il rancore e l'odio hanno una forte incidenza condizionante e trasformante sulla vita della persona offesa («ti portano a sbandare continuamente e così facendo permetti agli altri di decidere della tua vita», Mario Calabresi), anche se «l'importanza data all'offesa e il relativo impatto psicologico è in gran parte soggettiva, non dipende solo dalla grandezza dell'offesa ma dal significato che essa ha per chi la vive e dal tipo di rapporto e di aspettative che lega l'offeso all'offensore» (L. Sandrin, cit.);

⁽¹⁾ Mario Garzonio, *Cardinale a Milano in un mondo che cambia*.

⁽²⁾ Enzo Bianchi, *Dono e perdono*.

⁽³⁾ Chiara Caroli, *Intervista a Enzo Bianchi*.

⁽⁴⁾ Luciano Sandrin, *Perdono e riconciliazione*.

- il perdono rispetto a quello che è successo passa solamente attraverso la verità («*la verità totale, insieme alla chiarezza, è la condizione irrinunciabile per il perdono, perché è l'unica modalità capace di dare un senso di pace e di serenità*», Giovanni Ricci);
- il perdono implica che «*si ragioni in termini di responsabilità di fronte a ciò che è accaduto*» (Benedetta Tobagi);
- il perdono va visto all'interno di una relazione, pregressa – e quindi da recuperare («*una persona con cui ho un rapporto di amicizia o di affetto mi fa un torto e io decido che, in nome di quello che c'è tra me e questa persona, passo sopra a quel torto e riprendo questa relazione*», Silvia Giralucci), ovvero comunque da stabilire in qualche modo *ex novo*: non può che tradursi nel fondamento di rapporti più limpidi e profondi.



Inoltre perdonare non significa non sentire disagio, sofferenza, fastidio, ribellione per le offese ricevute, soprattutto quando sono infondate, gratuite, ingiuste: le offese hanno infatti come elementi comuni «*l'essere percepite come atti ingiusti, l'essere giudicate azioni intenzionali e volontarie da parte di chi avrebbe potuto comportarsi diversamente, il provocare in chi le subisce una persistente sofferenza*» (L. Sandrin, cit.). Ancora, non è dimenticare, perdere la memoria del male ricevuto come se nulla fosse avvenuto perché «*l'idea di perdono non esclude quella di me-*

moria: la colpa va ricordata, non dimenticata né cancellata» (C. Caroli, cit.).

Sotto il profilo più prettamente psicologico, Sandrin afferma che il perdono è il risultato di un processo, che comporta un cambio di atteggiamento affettivo e cognitivo riguardo all'offensore e procura un indebolimento della motivazione a mantenere il distacco da questi; e, partendo dall'importante considerazione che gran parte della sofferenza e amarezza che ne derivano è procurata soggettivamente dal tipo di rapporto e di aspettative che lega l'offeso all'offensore e dalla scarsa considerazione manifestata nei suoi confronti da chi l'ha perpetrata, implica anche il pieno riconoscimento che si è meritevoli di un trattamento migliore e offre all'altro l'opportunità perché questo avvenga: «*ed è così che il perdono aiuta l'individuo a liberarsi da una situazione particolarmente stressante, a consolidare stati mentali e comporta-*

mentali più adattivi alle situazioni, a migliorare le relazioni in cui la persona è coinvolta».

Lasciando da parte altri interessanti aspetti meritevoli di approfondimento – quali il perdonare sé stessi e i rapporti tra il perdono e la riconciliazione – cristianamente ritengo che quanto sopra detto trovi idonea sintesi in Anselm Grun:

“Un fratello o una sorella ci hanno recato offesa oppure noi ci siamo arrabbiati con loro: riusciremo a pregare solo quando dimenticheremo le offese e l'irritazione. La sensazione di rabbia e di dolore affiorerà in noi non appena iniziamo a pregare. Rimuoverla non gioverà. Quanto è cacciato, infatti, ri-

tornerà proprio nel momento della preghiera. Non dobbiamo rimuovere bensì prendere in considerazione i sentimenti e offrirli a Dio. Dico al Signore che questa o quell'altra persona mi ha ferito profondamente, che ciò mi fa molto male e che non riesco a liberarmi da questa sensazione. Non rimprovero niente all'altro e nemmeno mi colpevolizzo perché non riesco a dimenticare. Ma nell'offrire a Dio l'offesa me ne distanzio. La prendo in considerazione e la metto nelle mani di Dio: ciò mi libera da essa...”.



DON SABINO È BASILICATA 2016: *il TR è in festa!*

Vittorio Viggiano
Cenacolo di Potenza

Il Premio Basilicata, alla sua 45ª edizione, non ha riservato sorprese per la scelta del premiando per la Sezione *Letteratura Spirituale e Poesia Religiosa*: il Prof. Palumbieri, infatti, ne aveva tutti i titoli sia per la sua opera omnia che per la sua preziosa *presenza* nella vita sociale italiana e della Chiesa degli ultimi cinquant'anni, tutto teso nello *scavare per scovare... il mistero dell'uomo*.

Ecco perché il *Professore*, per noi soltanto don Sabino, andava portato sul palcoscenico almeno per un giorno, com'è avvenuto nella felice serata del 23 ottobre scorso a Potenza, in occasione della consegna del Premio che, fondato dal Circolo Culturale intitolato a Silvio Spaventa Filippi (famoso per *Il Corriere dei piccoli* e lucano [anch'egli] perché nato ad Avigliano, Potenza), ogni anno onora personalità della cultura, storiografia ed economia.

Ora lo posso svelare: il mio sogno finalmente si è avverato! Anno dopo anno, la proposta coraggiosa, che non necessita di spinte artificiali, e l'attesa paziente hanno dato l'esito sperato: don Sabino è **PREMIO BASILICATA 2016!** Come

credo che così sarà anche quando si scriverà del *Basilicata* e se ne commenteranno gli esiti. Per quanto ci riguarda, tanta gioia e commozione, perché l'avvenimento è giunto come per risollevarci da un clima carico di preoccupazioni e incertezze; sentimenti che hanno riaccomunato tutti coloro che, a vario titolo, conoscevano don Sabino e ne hanno apprezzato, nel tempo, doti, virtù e carismi. Aver visto *tierrini* di ogni età, nuovi e vecchi partecipare alla grande "festa", intorno al nostro fondatore e nella folla dei presenti, è stato bello: un'ovazione da stadio!

Ora, come conviene, una considerazione più meditata va fatta: le occasioni non vanno sprecate perché possono essere preziose; questa, ancora per i meriti di don Sabino, potrebbe valere molto, nel piccolo e nel grande; ognuno, per come può, in considerazione delle capacità e dei propri carismi, deve saperla utilizzare per crescere in testimonianza e far sì che il Movimento ogni giorno di più possa continuare a essere, nella Chiesa santa di Dio, una fonte di acqua pura illuminata



dalla luce salvifica del Cristo Risorto. L'uomo è un mistero sì, solo Dio lo sa; ma, dobbiamo continuare a *scavare per scovare...* tutto il bello e il buono che c'è.

Don Sabino, il *Premio Basilicata 2016* e primo lucano nella vita del Premio, questo ce lo ha sempre insegnato e oggi ce lo ripete.

E in questo incitamento ora, più di prima, è in buona compagnia, essendo accanto a Ratzinger (da cardinale), Turoldo, Ravasi, Kasper, Bianchi, Luzi... e altri, già insigniti di questo prestigioso riconoscimento e sagaci suggeritori, anche loro, della vita buona incardinata nell'amore misericordioso di Dio. Coraggio allora.



La Giuria della XLV edizione del Premio Letterario Basilicata per le Sezioni di *Narrativa* e di *Letteratura spirituale e Poesia religiosa*, ha assegnato

all'unanimità il "**Basilicata 2016**", per l'*Opera omnia*, a don **Sabino Palumbieri**, docente emerito di *Antropologia filosofica* presso la Facoltà di Filosofia dell'Università Pontificia Salesiana in Roma. Lo ha reso pubblico il Presidente del Premio Basilicata prof. **Santino Bonsera**, ieri 1° ottobre 2016.

La Cerimonia di Premiazione si è svolta domenica 23 ottobre nell'*Auditorium* del Conservatorio di Musica *Gesualdo da Venosa* di Potenza, alla presenza del Rettor Maggiore dell'UPS di Roma, Prof. Mauro Mantovani, del Decano del dipartimento di Filosofia, Prof. Luis Rosón e di numerose autorità.

Il prof. Palumbieri è originario di Lavello (Potenza). Il prestigioso riconoscimento annovera nel suo *Albo d'Oro* personalità quali Joseph Ratzinger (cardinale), David Maria Turollo, Gianfranco Ravasi, Walter Kasper, Alonso Schökel, Elio Toaff, Mario Luzi, Paolo Ricca, Jean-Robert Armogathe, Enzo Bianchi, Rémi Brague e Cettina Militello.



Don Sabino, accompagnato da Alberto Pelle (Cenacolo di Roma) e da una folla festante si avvia a ritirare il Premio



Don Sabino con il Rettore dell'UPS di Roma, Prof. Mauro Mantovani, e il decano del dipartimento di Filosofia, Prof. Luis Rosón

IL TESTO CON LE MOTIVAZIONI FORNITO DALLA GIURIA

«Sabino Palumbieri, ricco delle virtù che caratterizzano la gente della sua nobile terra, la Lucania, coniuga nella sua ricerca e nella sua opera la multidimensionalità del suo profilo umano ed esistenziale. La sua attività infaticabile di salesiano sacerdote e di filosofo ispirato alla tradizione del pensiero cristiano, in particolare dell'ontofenomenologia di stampo steiniano, lo ha guidato a un'esplorazione costante da oltre cinquant'anni, del mistero dell'essere umano. L'attenzione che egli da antropologo ha riservato alle profondità abissali della persona, delineandone il profilo di grandezza e di limite paradossale, ha favorito un'ingente produzione saggistica, il cui valore scientifico ha conseguito e consegue tuttora, vaste risonanze in campo nazionale e internazionale.

La premura per l'uomo ha altresì segnato il percorso teologico, pastorale e artistico dell'Autore, attraverso una vasta pubblicazione di opere di ispirazione pastorale e religiosa, che evidenzia il continuum della riflessione teorica coniugata con la intensità della dynamis della religiosità pasquale, che avvita come un filo rosso la sua intera esistenza. L'essere umano scavato a partire dai dati dei vissuti, si rivela in tutta la sua drammaticità dialettica, nella sua fame di pienezza e nelle sue cadute di miseria. La meditazione costante sull'evento storico della Resurrezione di Cristo, che si fa, come annuncia il prof. Palumbieri in uno dei suoi scritti più emblematici, la 'leva della storia', pone dunque al centro del taglio ermeneutico della sua produzione la speranza e il fondamento di senso per il cammino dell'Homo viator.

Lo stile straordinariamente agile, capace di ritmi inusitati nella letteratura religiosa, impastato della tradizione antica, ma anche segnato da una velocità paratattica che predilige il periodo breve, la potenza evocativa di una parola che è sempre cesellata dall'autore con la cura che si deve a chi del logos non fa mai un *pour parler*, ma una vera e propria diaconia della comunicazione, fanno di Sabino Palumbieri uno dei casi più interessanti di pluriforme linguaggio e di registro variegato del panorama italiano contemporaneo. (...)

La lirica di ispirazione religiosa appare invece connotata da uno stile più icastico, allusivo, che predilige l'endecasillabo e il settenario e che si irradia di slanci mistici che sanno tessere la meraviglia dinnanzi alla gratuità costante dell'amore divino, con il progetto dell'essere umano. Il mondo tematico di Palumbieri si snoda nel doppio filo della spiritualità pasquale, alimentata dalla speranza fondata di marceliana memoria e dall'esperienza dell'amore agapico di tradizione agostiniana e mounieriana, che continuano – ad onta del *mysterium iniquitatis*, che pesa tragicamente nelle sfide della storia – a colmare di senso e di rilancio l'orizzonte direzionale dello Homo viator, pellegrino dell'Assoluto e sentinella del futuro, alla luce del Risorto».



Ragazza al mercato lungo la strada per Yaoundè

CAMERUN 2016

Paolo Cicchitto,

Presidente Associazione "Volontari per il mondo" - ONLUS

Il mio abituale viaggio estivo in Camerun è un punto di arrivo e un punto di partenza. Vado infatti a controllare i risultati raggiunti dei progetti avviati negli anni precedenti e a concordare progetti nuovi da realizzare negli anni che seguono.

Questa estate, dopo sedici anni, per la prima volta sono andato nell'area anglofona, nella parte occidentale del Paese.

All'arrivo a Yaoundé è venuta a prendermi all'aeroporto suor Immacolata e il giorno dopo siamo partiti per Kikaikelaki, lì dove sta nascendo una nuova missione delle suore della Congregazione di San Michele Arcangelo.

Kikaikelaki è un quartiere di Kumbo, una città a nord-ovest del Camerun, a duemila metri di altezza. Dopo tanti anni ho conosciuto, così, un'area completamente diversa dalla Regione

dell'Est: diverso il paesaggio, diverso il clima, diversa la gente, diversa la lingua.

Lì la gente è molto dinamica, concreta e per questo bisogna ringraziare l'Inghilterra, che ha



Suor Immacolata e Suor Lucina
a Kikaikelaki - Scuola Media

saputo dare un valido contributo culturale agli abitanti del posto.

Il viaggio di andata è stato diviso in due giorni e poi finalmente a casa delle suore. Ad attenderci c'era suor Lucina (pr. *Lusina*), una giovane suora polacca alla quale subito ho dato un soprannome: Petit Lumière (*Piccola Luce*). È un nome che le calza a pennello, perché suor Lucina è come la luce di una lampada a olio che illumina l'ambiente che la circonda, con una fiammella che trasmette subito un senso di pace.

Lucina è come calamita per i giovani del quartiere che la cercano continuamente e lei non deve fare alcuno sforzo, perché questa forza attrattiva le viene dall'autenticità della sua vocazione e dalla preghiera costante che la caratterizzano. Il giorno dopo abbiamo fatto un giro per la missione e abbiamo concordato alcune azioni della nostra associazione a favore del quartiere di Kikaikelaki. Abbiamo incontrato anche i frati Cappuccini ai quali abbiamo proposto la direzione della Scuola Tecnica "Van Heygen" che vogliamo completare a Garoua Boulai.

Il ritorno a Yaoundé è durato un giorno intero, è stato terribile: di 14 ore e 30', tanto è durato il viaggio, ben 12 ore le abbiamo vissute seduti nel fuoristrada!

Di nuovo nella capitale, è iniziato il viaggio nell'Est del Camerun.

La prima sosta l'ho fatta ad **Abong Mbang** per discutere i particolari per l'avvio del progetto per la costruzione di un piccolo ospedale, un progetto molto ambizioso, che ci vedrà impegnati per i prossimi cinque anni.

A **Dimako** ho potuto vedere l'avanzamento dei lavori per la costruzione della "*Ecole Primaire de l'Enfant Jesus*". È un progetto che è stato possibile realizzare grazie al contributo del 5x1000 destinato alla nostra associazione e al sostanzioso contributo ricevuto dalla CEI.

Fra pochi mesi la scuola dovrebbe aprire le porte ai bambini di Dimako. Non vi dico la gioia delle *Sœurs Carmelite de l'Enfant Jesus* che da anni sognavano questa realizzazione: la scuola attuale è troppo piccola e molto malridotta.

Un altro sogno si è realizzato quest'estate per padre Mirek Miroslaw e suor Gabriella, perché finalmente hanno potuto installare un impianto fotovoltaico rispettivamente a **Doumaintang** e a **Djouth**, due villaggi dove è forte il disagio per



Un aula a Kikaikelaki - Scuola Media



Sul fuoristrada, di ritorno verso Yaoundé



Accoglienza calorosa a Doumaintang



Scuola primaria del Bambino Gesù a Dimako



Pannelli solari a Doumaintang



Padre Mirek con il frigorifero finalmente in funzione



Fari illuminano la strada a Doumaintang

la mancanza dell'elettricità. Ero consapevole dell'importanza di questo dono della nostra associazione, ma ne ho avuto la vera misura dal calore con cui sono stato accolto dagli abitanti di Doumaintang, quando sono arrivato al villaggio: mi hanno donato una composizione di fiori e un breve discorso affidato a una ragazza. Padre Mirek mi ha mostrato con gioia il frigorifero e lo scaldabagno funzionanti, e due fari che danno tanta sicurezza alla gente del villaggio, perché durante la notte illuminano un tratto di strada dove, anche di notte, passano continuamente i camion. Suor Gabriella, invece, non avendo potuto io andare a Djouth, è venuta a salutarmi a Yaoundé il giorno della partenza verso casa. Il suo è stato un abbraccio stritolante. Sono piccole cose che ti fanno capire quanto è importante, per i missionari che dedicano un'intera vita ai poveri, sapere che possono contare su tante persone che qui in Italia sono loro vicine.

Tornato in Italia, dopo pochi giorni mi è giunta la notizia che suor Immacolata aveva perso la vista all'improvviso, così la stavano riaccompagnando in Polonia. Sono riuscito a parlare con



Suor Fabiana

lei che stava ancora all'aeroporto di Yaoundé, la sua vitalità e la gioiosità esuberante che la caratterizzano, non erano affatto intaccate e, dopo pochi giorni, in ospedale, aveva già ripreso a progettare il futuro nella nuova missione di Ki-kaikelaki.

I grandi progetti sono sicuramente importanti per la collettività, ma quando riesco a fare "piccole" cose che mi permettono di aiutare le persone che il Signore mette sul mio cammino, provo una gioia immensa, così come per Eric Nwaha, un ragazzino di 13 anni, che ho incontrato all'arrivo, nella casa delle suore Domenicane della Beata Imelda: due piedi deformi, l'impossibilità a muoversi senza l'aiuto di altri, un volto sorridente malgrado tutto.

Ho capito subito che i soldi ricevuti da una mia amica di Petrella Tifernina, il mio paese natio, dovevano servire ad aiutare Eric. Proprio ieri ho ricevuto le sue radiografie perché voglio consultare dei medici italiani. L'assistenza sanitaria in Camerun non è gratuita come in Italia, quindi sarà necessario pagare gli interventi richiesti per Eric e i soldi della mia amica non sono sufficienti ma, come sempre succede, il Signore saprà muovere i cuori e ci saranno altri benefattori,



Eric

che si renderanno disponibili a contribuire alle spese necessarie. Vista la deformità dei piedi di Eric, non mi aspetto miracoli, ma spero gli si possa dare la possibilità di una vita autonoma. L'estate prossima sarà una gioia, per me, mostrare le foto di Eric del prima e del dopo.

Gaëlle, borsista universitaria,
con la mamma e il nipotino



GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LA PACE

RELIGIONI E CULTURE IN DIALOGO (18-20 settembre 2016)

Di fronte a Gesù Crocifisso risuonano le sue parole: «Ho sete» (Gv 19,28) - Sete di Pace

Agostino Aversa
Cenacolo della Penisola Sorrentina

La diocesi di Assisi, le Famiglie Francescane e la Comunità di Sant'Egidio hanno organizzato una tre giorni di preghiera e dialogo per la Pace a trent'anni dallo storico evento del 27 ottobre 1986, in piena guerra fredda, voluto da Giovanni Paolo II: costruire la Pace sulla forza della *preghiera*, con 500 leader religiosi provenienti da tutto il mondo. Una spinta ai rapporti ecumenici e interreligiosi che fiorirono.

Un "G8" delle religioni: cristianesimo, ebraismo, islam, buddismo, giainismo, induismo, shintoismo, sikhismo, zoroastrismo: 12.000 partecipanti, 1.500 volontari, 29 Panel, 19 luoghi per gli incontri e le preghiere, 7 megaschermi disseminati per la città. Tra i partecipanti personalità, professionisti, politici, gente comune, profughi, sopravvissuti alla shohah, l'arcivescovo di Canterbury e primate della chiesa d'Inghilterra Justin Welby, il patriarca siro-

ortodosso di Antiochia Efrem II, sei premi Nobel e il mondo della cultura.

In tutte le case delle suore di Madre Teresa, le Missionarie della Carità, nelle cappelle, vicino al crocifisso campeggia la scritta: "*I thirst*" (Salmi 42, 1-2; 63,1; 143,6).

Il presidente della Comunità di S. Egidio, alla cerimonia finale del 20 settembre nella Piazza Inferiore, ha sottolineato che la voce di Assisi dell'86 oggi è più forte e il suo spirito si è diffuso dando più coraggio a tanti.

sopra: Assisi Basilica San Francesco
di lato: Il Presidente della Comunità di Sant'Egidio, Impagliazzo, e Mons. Sorrentino

sotto: Gruppo di partecipanti





Tamara Mikalli, cristiana, profuga da Aleppo

Ha preso la parola la prof. Tamara Mikalli, armena di Aleppo, insegnava inglese prima che la guerra le portasse via tutto. È giunta in Italia attraverso *“i corridoi umanitari”*, progetto realizzato da S. Egidio e dalle Chiese protestanti italiane, *“i suoi angeli”*. Parlando ad Assisi: *«Aleppo, mi si stringe il cuore, la terra in cui sono nata, cresciuta, sposata»*. I cristiani e i musulmani condividevano tutto. Poi i pesanti bombardamenti, le distruzioni, la fuga. La pace l'ha trovata in Italia, parla un italiano perfetto, appreso in poco tempo, essendo giunta in Italia nel maggio 2016.

Il venerabile Morikawa Tendaizasu, 257° Patriarca del buddismo Tendai ha detto che la storia ci ha mostrato che la pace conseguita con la forza sarà rovesciata con la forza. La preghiera e il dialogo sono la via più breve per la pace.



Venerabile Morikawa Tendaizasu

Din Syamsuddin, Presidente del Consiglio degli Ulema Indonesiani (contiene tutti i gruppi musulmani del paese), ha ribadito che l'Islam è una reli-



Bartolomeo I, Patriarca di Costantinopoli

Bartolomeo I ha ricordato che non ci può essere pace senza rispetto reciproco, senza giustizia, senza collaborazione, senza dialogo. Giustizia è una rinnovata economia mondiale attenta ai poveri, alla salvaguardia del creato, alla solidarietà che non è assistenza ma è sentire il bisogno dell'altro.

Il Rabbino Capo di Savyon, in Israele, David Brodman, testimone della Shoah, deportato a 7 anni nei campi di concentramento, ha visto in papa Francesco un chiaro esempio di umiltà e di santità per il nostro tempo, come S. Francesco fu per il suo tempo. Lo spirito di Assisi è la risposta alla Shoah e alle guerre. È possibile vivere da amici in pace, benché differenti.



Din Syamsuddin, Presidente del Consiglio degli Ulema Indonesiani

gione di pace e che Dio ha creato gli uomini diversi, dice il santo corano (la parola *corano* deriva dall'arabo *al-qur'an*, che significa letteralmente “la recitazione” o “la lettura”), diversi perché possano apprezzarsi e arricchirsi.

Viene stilato un appello di pace, letto all'assemblea dal Tendai (una scuola giapponese del Buddismo Mahayana):

“Uomini e donne di religioni diverse, siamo convenuti, come pellegrini, nella città di San Francesco. Qui, nel 1986, trent'anni fa, su invito di Papa



Lettura dell'appello alla pace



David Brodman, Rabbino Capo di Savyon, in Israele

Giovanni Paolo II, si riunirono Rappresentanti religiosi da tutto il mondo, per la prima volta in modo tanto partecipato e solenne, per affermare l'inscindibile legame tra il grande bene della pace e un autentico atteggiamento religioso (...).

Questo è lo spirito che ci anima: realizzare l'incontro nel dialogo, opporsi a ogni forma di violenza e abuso della religione per giustificare la guerra e il terrorismo (...). Tutti possono essere artigiani di pace; da Assisi rinnoviamo con convinzione il nostro impegno a esserlo, con l'aiuto di Dio, insieme a tutti gli uomini e donne di buona volontà".

Il papa e tutti i rappresentanti firmano l'appello, lo consegnano a 34 bambini di 11 paesi diversi: inviato al mondo.



Il Papa mentre firma l'appello per la pace



La consegna dell'appello per la pace ai bambini di 11 Paesi, da portare in tutto il mondo

Il papa nel suo intervento conclusivo, tra l'altro ha affermato: **«Pace significa accoglienza, disponibilità al dialogo, superamento delle chiusure, che non sono strategie di sicurezza, ma ponti sul vuoto. Pace vuol dire collaborazione (...).** Desideriamo che uomini e donne di religioni differenti, ovunque si riuniscano e creino concordia, specie dove ci sono conflitti. Il nostro futuro è vivere insieme. **Per questo siamo chiamati a liberarci dai pesanti fardelli della diffidenza, dei fondamentalismi e del-**

l'odio». Anche Zygmunt Bauman, sociologo e filosofo polacco, il più acuto studioso della società moderna, società liquida, è per il dialogo. Nel suo intervento ha detto: **«Parliamoci. È una rivoluzione culturale».** Questo un dono di Assisi 2016. Togliamoci l'angoscia che abbiamo paura di aver paura. Vengono accesi due candelabri da parte dei rappresentanti di tutte le religioni presenti, chiamati uno ad uno dal cerimoniere.

Questo incontro **interreligioso** di Assisi 2016 è stato pensato e organizzato nei minimi particolari, grande attualizzazione della Dichiarazione Conciliare *Nostra aetate* del 28 ottobre 1965, approvata con la presidenza del cardinale Augustin Bea, gesuita tedesco, biblista e pioniere dell'ecumenismo e del dialogo ebraico-cristiano: il mistero di Dio nel Buddismo e nell'Induismo, i punti di contatto con l'Islam, il legame con la stirpe di Abramo, l'amore, base di rapporto tra gli uomini. I contenuti hanno trovato casa nei cuori che applicheranno nei loro contesti gli assunti di Assisi 2016, li porteranno a 7 miliardi di uomini (30.547 religioni, dottrine, scuole filosofiche, credenze, sette, culti tribali). Le proiezioni nel 2.050 indicano che l'Islam sarà la religione più seguita nel mondo e che l'Europa perderà molti cristiani.

In ordine milionario, oggi ci sono: 2.100 cristiani, 1.500 maomettani, 14 ebrei, 1.000 induisti, 576 buddisti, 400 taoisti, 237 confuciani, 100 scintoisti, 1.070 atei.

Il papa in un incontro recente con un gruppo di luterani, rispondendo a una domanda sul proselitismo, ha detto, tra l'altro: **“Tu devi dare testimonianza con la tua vita cristiana, la testimonianza inquieta il cuore di quelli che ti vedono e da questa inquietudine nasce la domanda: ma perché quest'uomo, questa donna vive così? Questo è preparare la terra affinché lo Spirito Santo faccia quello che deve fare: ma lui deve dire, non tu”.** Ecco un altro messaggio per il TR, da Assisi: testimoniare Il Risorto.



Accensione dei due candelabri

CO.RI.: Consacrate del Risorto

Rita Sofia Utzeri
Gruppo TR Cagliari

Nel movimento TR ci sono le CO.RI, ovvero le Consacrate del Risorto.

Donne che come Maria di Magdala si sentono chiamate per nome e inviate nell'ambiente in cui vivono per testimoniare con gioia che il Signore è Risorto. Sono *nel* mondo senza essere *del* mondo.

Donne che vivono il dono della femminilità come modalità alta di espressione.

Sono affascinate dall'invisibile Presenza che tutto attrae e impostano la propria vita di relazione con delicatezza e fermezza, con tenerezza e forza, con compostezza e amorevolezza, con accoglienza e prudenza, con semplicità e serenità.



Le consacrate del TR con Don Sabino e Don Luis

Sono appassionate del dialogo con Dio e a Lui portano le gioie e i dolori, le angosce e le speranze delle persone che incontrano.

Sono impegnate in famiglia, nell'area professionale e nella comunità e guardano con occhio privilegiato ai giovani, i più bisognosi dell'annuncio pasquale.

Portano ottimismo, coraggio e speranza in perfetto accordo con lo spirito salesiano che ricorda a tutti che *la santità consiste nello stare molto allegri*.

Curano la propria formazione spirituale perché sono convinte che *un'anima che si eleva, eleva il mondo* e che la cultura sia un aiuto per rispondere alle sfide e alle esigenze della nuova evangelizzazione.

Sono fiduciose nella Provvidenza e generose verso i poveri.

In quanto associazione di carattere secolare non c'è vita comune permanente tra le consorelle. L'unità del gruppo è innestata in quella più ampia del movimento del TR e della famiglia salesiana intera.

Le CO.RI. sono donne che si sentono amate dall'Amore e seguono il Signore Risorto con spirito sponsale.



Consacrazione di Enrichetta Beltrame Quattrocchi nel TR, il 25 novembre 2005

*I voti delle Consacrate:
povertà, castità e obbedienza*



La povertà per il Regno

Chi si mette alla sequela di Cristo non lo fa per realizzare un proprio progetto personale, ma per mettersi al servizio del progetto di Dio, con tutti i doni che ha ricevuto.

Doni che devono essere sviluppati e coltivati con cura e con metodo perché il suo servizio sia degno del compito assegnato.

Chi sceglie la *povertà evangelica*, vive una vita sobria (non miserabile... perché Gesù e i suoi discepoli non erano dei pezzenti!) e prende le distanze dagli idoli del mondo dell'inconsistenza che non danno quello che promettono, perché non lo posseggono.

È disponibile a lasciarsi condurre da Lui. Ha il coraggio e la libertà di parlare con franchezza perché non ha nulla da perdere: né beni, né prestigio personale, né ambizioni per il futuro.

Lavora tanto ma non si lascia dominare dal suo lavoro; non si rassegna alla miseria altrui, ma non

crede nemmeno di poter risolvere tutto con il suo impegno umano.

Ricerca conforto nell'amicizia, sollievo nelle molte cose belle dell'esistenza, ama le cose ben fatte e quelle funzionali, non disdegna le feste e la simpatia per le gioie umane. Ma considera queste realtà umane *ausiliarie* e non sostitutive, perché al primo posto c'è sempre Lui, il Signore.

Il consacrato è il *bambino* evangelico perché dipende solo da Dio; ma è anche l'*adulto* responsabile del fratello e per questo si impegna e si spende con tutte le forze.

Chi sceglie la povertà evangelica trova forza nella Parola e nell'Eucarestia e incontra Dio nel povero e nel peccatore. Vede le loro miserie, si lascia coinvolgere nelle loro difficoltà, piange con loro nelle loro sofferenze e ne condivide le vicende.

Il consacrato è un povero che dispensa continuamente ricchezze e con il voto di povertà dice al mondo che l'unica Ricchezza dell'uomo resta Colui che dà consistenza ad ogni cosa.



Rettifica all'articolo *Famiglia oggi: la proposta cristiana*, pubblicato a pag. 12 del TRnews 2-2016

In seguito all'articolo "La famiglia oggi: la proposta cristiana" pubblicato nello scorso numero del TRNEWS, ritengo doveroso chiedere che venga pubblicata una rettifica a quanto commentato dalla redattrice Tiziana Petrachi onde evitare che quanto riportato possa determinare una lettura della mia relazione nella giornata di richiamo sulla famiglia errata o peggio forviante.

In modo particolare mi riferisco al passaggio: "*al fine di dimostrare che la famiglia ha possibilità di esistere e di potersi reputare tale se ed in quanto finalizzata al successo riproduttivo*".

Preciso innanzitutto che il mio intervento non aveva alcun intento dimostrativo bensì informativo proprio perché basato su dati scientifici riguardanti la cura della prole umana e le condizioni che hanno consentito all'uomo di evolvere dalla condizione primitiva all'epoca ipertecnologica che stiamo vivendo. Inoltre non è la famiglia che può esistere perché finalizzata al successo riproduttivo ma all'opposto è la famiglia composta da due persone diverse per struttura anatomo-fisiologica e psichica ma tra di loro complementari e nel ruolo e nelle funzioni basata su di un legame stabile e duraturo a essere condizione necessaria, seppur non sufficiente a garantire il successo riproduttivo distinto dalla mera riproduzione. Tali caratteristiche sembrano corrispondere proprio alla proposta cristiana di famiglia. Non entro nel merito delle altre considerazioni riportate nell'articolo in quanto opinioni della redattrice che nulla hanno a che fare con le relazioni e con il tema della giornata.

Daniela Amato

Chi è il “diverso”?

Francesca Cocomero
Gruppo TR Giovani di Roma



Quando mi son seduta per scrivere questo articolo, prima di tutto mi sono posta una domanda: cosa vuol dire diversità? Chi è il “diverso”?

Rispondere a questa domanda all'apparenza sembra facile: diverso è disabile, extracomunitario, è uomo o donna che ama un altro dello stesso sesso, è colui che “semplicemente” OSA pensare e agire in modo differente da altri.

Se facessimo un sondaggio, sono sicura questa sarebbe la prima risposta che balzerebbe alla mente di molti.

E, non so se notate, stranamente tutte le definizioni sono attribuite in modo negativo. Come se essere diversamente abile, straniero, omosessuale fosse un difetto.

Come se per essere definiti “normali” bisogna rispettare delle specifiche caratteristiche. Come avesse un senso il termine “normale”!

Allora poniamoci un'altra domanda: diversità sì o no?

Non è “sbagliato” dire che siamo tutti uguali, ma bisogna capire in che termini intendiamo.

Siamo tutti uguali se parliamo di dignità, opportunità, diritti e doveri.

Siamo tutti uguali agli occhi del Signore, che ci ama indistintamente... ma allo stesso tempo siamo tutti diversi!

Pensiamo alla pecorella smarrita, se le cento pecore fossero state uguali forse questa non avrebbe suscitato molto interesse! E invece ognuno fa la differenza!

Giovanni Paolo II disse: «Purtroppo il mondo deve ancora imparare a convivere con la diversità».

Non riusciamo a renderci conto che la diversità appartiene di per se alla natura umana ed è un bene se viene vista come un'opportunità di crescita e arricchimento, visto che c'è la possibilità di condividere e scambiarsi doni e qualità.

A questo proposito, tengo a riportare le parole di papa Francesco: *«Tante volte abbiamo paura delle “diversità”. È più comodo non muoversi, è più comodo ignorare le diversità e dire che tutti siamo uguali e se c'è qualcuno che non è tanto “uguale” lasciamolo da parte, non andiamo all'incontro. [...]»*

La sfida ci fa paura, ma la diversità è una ricchezza sempre, pensate come sarebbe noioso un mondo in cui tutti fossero uguali.

Invece, le diversità insieme fanno una cosa più bella e più grande!

Quando io stringo la mano, metto in comune quello che io ho con te – se è uno stringere la mano sincero, no?

Ti do la mano, ti do il mio e tu mi dai il tuo.

E questa è una cosa che fa bene a tutti.

Andiamo avanti con le diversità, perché le diversità sono una sfida ma ci fanno crescere».

Quindi, ritornando alla domanda iniziale: “diversità?”.

Assolutamente sì!

Esercizi Spirituali agosto 2016

Esperienza da portare nel cuore, comprendere e testimoniare

Alessandro Carocci
della Comunità giovani di Roma - UPS

L'esperienza agli Esercizi Spirituali 2016 di Nocera Umbra con i Testimoni del Risorto che ho vissuto è stata piuttosto inaspettata. Infatti, la proposta di partecipare, seppur arrivata come a tutti gli altri, si è poi trasformata in una proposta di animare. Non è un caso che per me, quindi, gli Esercizi siano stati vissuti quasi come una terapia d'urto, – non solo perché i primi a cui ho partecipato, ma anche perché i primi che ho animato – nonostante abbia già animato ragazzi in altri contesti.

Dunque, ho accettato questa piccola chiamata e ho affiancato gli altri animatori. La fascia d'età che mi è stata affidata era quella dei ragazzi fra i 15 e i 18 anni, e il loro modo di vivere gli Esercizi, accanto agli altri fratelli della Comunità, è stato il vero Esercizio per me. Non sto parlando solo di divertimento e bei sentimenti – quelli possono essere provati anche in altri contesti – ma sto parlando del modo in cui viene veicolato il messaggio del Risorto, che attraverso i giovani si è manifestato così chiaramente da rendere il tutto una *Vera Esperienza* per me, novellino, in qualche modo, della vita comunitaria.

Oltre al livello spirituale, certamente fondante e collante dell'esperienza, c'è poi quello umano,



collaterale ma non così diverso dopotutto, tanto che posso con certezza dire che l'uno, senza l'altro, non mi avrebbe permesso di vivere in modo così fertile gli Esercizi. Questo l'ho sentito in tutti i giorni passati a Nocera Umbra, scherzando con i ragazzi che si sono divertiti a sentire l'unico – almeno uno dei pochissimi – romano della comunità lì presente.

Non posso ovviamente dimenticare anche i momenti di stanchezza – che si è fatta sentire per bene.

Tuttavia, questa stanchezza, per la prima volta per me, è stata fresca e piacevole in quanto stanchezza nata e vissuta per i ragazzi e, insieme a loro – senz'altro stanchi quanto me e forse più di me – per il Risorto. Insomma, il timore iniziale di saper servire al meglio è stato spazzato via dal vissuto di quei giorni.

Tirando le somme, l'Esperienza, più che positiva, è stata Vera, e questo basta per portarla nel cuore, comprenderla e riportarla anche all'infuori del contesto comunitario.



Un'occasione per dire **GRAZIE!**

Teresa Damiano (Sissi)
Cenacolo di Potenza

La Via Lucis è diventata davvero, da seme forte e luminoso, un pianta ricca di fronde che offre ristoro alla Chiesa e a chiunque cerchi, nel cristianesimo e nella propria vita, la ragione fondante: la Resurrezione di Cristo, Dio fatto uomo, che ci apre a una vita da vivere gioiosamente, pur nella fatica quotidiana, con la consapevolezza che il Risorto ci è accanto in ogni momento del nostro esistere.

All'inizio di giugno la Coordinatrice generale del Movimento, Dina Moscioni, e la guida spirituale, don Luis Rosón Galache, con la benedizione del fondatore, don Sabino Palumbieri, hanno visitato i Cenacoli di Puglia e di Basilicata, colmando di gioia i territori locali.

La visita in Basilicata ha aperto e chiuso le giornate: il 2 giugno i nostri Responsabili nazionali hanno incontrato tutto il Cenacolo di Potenza, con la

viva ed emozionata partecipazione di tutti, contro ogni previsione, visto il lungo ponte... L'atmosfera è stata calda e raccolta e si palpava la gioia di avere con noi persone amate.

Dina ha voluto interpellare ciascuno, ad uno ad uno, sulla ragione della propria appartenenza al movimento dei Testimoni del Risorto, del rinnovato impegno a farlo crescere e a testimoniare concretamente la bellezza di sentirsi comunità che annuncia la gioia del Vangelo nella quotidianità.

Grazie Signore per questo momento di "perfetta letizia"!

Grazie Dina, che hai voluto conoscere i Cenacoli e ciascuno di noi ad uno ad uno!

Grazie don Luis, che hai rinnovato la fiducia nella nostra comunità locale con la Tua presenza!

Grazie per il vostro amore-offerta, in tempo e fatiche, fisiche e mentali, per averci spronato a fare di più e meglio e per averci stimolato a essere comunità disposta a condividere concretamente ciò che ha.

Bellissima conclusione dell'itinerario pastorale è stata la celebrazione per la prima volta a Tricarico – città arabo normanna, uno dei centri storici medievali meglio conservati della Basilicata – della *Via Lucis*, che si sta diffondendo in tutta la Chiesa, sommamente ma incessantemente, pervadendo di gioia il cuore dei cristiani, spesso un po' sonnacchiosi e abitudinari.

L'evento è stato preparato silenziosamente e laboriosamente nel corso degli anni da Filomena Bisaccia, tierrina appassionata, che, come una ricamatrice metodica e paziente, ha illustrato all'ex seminarista, don Giovanni Troilo ora parroco della Cattedrale di Tricarico, il carisma pasquale del movimento, la vita e l'opera di don Sabino e di don Luis, il loro apostolato tra i giovani e tra i laici, l'impegno del laicato cattolico nel movimento "famiglia di famiglie" che è il TR. Compendio di



La formella della Prima Stazione della nuova Via Lucis, opera di Danilo Colizzi



tutta questa pastorale è la *Via Lucis*, che Filomena ha presentato, spiegato, soprattutto comunicato, principalmente con il suo esempio di donna in cammino con il “vandesino”, termine delle nostre parti sempre proposto da don Sabino: così è il tierrino, quello che ha sempre il grembiule indosso.



Don Luis celebra la *Via Lucis*

Le formelle, in bassorilievo, dipinte a mano e con finitura in foglia d'oro, sono state forgiate dal maestro orafo Danilo Colizzi, che fa parte dell'Ucai (*Unione Cattolica Artisti Italiani*), sensibilmente avvicinato alla *Via Lucis* da un'altra silenziosa tierrina, artisticamente attenta, Elena Riviello, che ha collaborato sia per la presa di contatti con il maestro cesellatore, sia per aver offerto a tutta la comunità tricaricese 400 copie della *Via Lucis*.

La concelebrazione – guidata da don Luis e da don Giovanni – è stata partecipata da tutta la comunità tricaricese e dal Cenacolo potentino con devozione, gioia serena e contagiosa: è combaciata perfettamente l'animazione delle diverse comunità che si sono rivelate “un cuor solo e un'anima sola”.



Ricordo di una giornata gioiosa

Come eravamo...: appunti per una storia del TR

Il dito nei ricordi...

Marco Gallo

Cenacolo di Salerno

Devo dire che mi sembra ieri, quando un'amica mi propose di andare ad ascoltare un prete che era molto preparato e che in particolare seguiva la Spiritualità Coniugale. Fu così che a Salerno, presso la colonia San Giuseppe, andammo a incontrare don Sabino Palumbieri nel corso di una sua conferenza. All'epoca facevo parte del gruppo *Teatro Annuncio* e quindi ero impegnato nelle varie animazioni liturgiche e dramatizzate oltre che nel teatro, nei canti polifonici, nella danza spagnola ecc.

Ci proponemmo come gruppo di fare un po' di animazione durante la due giorni dedicati alla coppia, ma prima bisognava ascoltare la "conferenza" di don Sabino. Avevo credo 16 anni la prima volta e ricordo che due ore dopo avevo un gran mal di testa; era stato difficile ma ero riuscito a seguirlo nella sua spiegazione tra citazioni dal greco, dal latino e dal francese. «Mizzeca!». Ci dicemmo tra noi giovani. Poi ci organizzammo per l'animazione serale a termine della sua conferenza.

Fu così che cominciai a conoscere una parte di coloro che successivamente avrebbero fatto parte del futuro TR 2000. Qualche anno dopo mi ritrovai a Roma nella casa dei Terracciano: da lì a poco sarebbe nato il "movimento di famiglia di famiglie".

Dopo la sua nascita si decise di andare a fare i ritiri spirituali ad Assisi presso le suore Alcantarine.

Eravamo circa venticinque o forse poco più, la prima volta; ricordo quei giorni di ritiro come giorni pieni di Grazia. Avevamo una gran voglia di partecipare come gruppo, ma anche come persone. Si ascoltava don Sabino, si celebrava messa, si cantava (tantissimo) e in quel periodo celebravamo anche la cena ebraica e la consegna del Tao, fatta presso l'Eremo delle Carceri. Eravamo tutti molto giovani, 18 e 20 anni, guidati dallo zoccolo duro del TR 2000, tra cui i mitici Agostino e Cesira.



I primi anni trascorsero in modo molto fervente, pieni di entusiasmo, e i frutti non si fecero attendere, presto trasferimmo i nostri ritiri a Santa Maria degli Angeli, presso una struttura alberghiera molto accogliente, eravamo ormai troppi. Con Cesira ed Agostino, don Sabino ecc., ci interrogammo se era forse troppo dispersivo fare degli incontri spirituali con tante persone. Credo siamo arrivati in quel periodo anche a 450 persone partecipanti. Da poco era nato Daniele e io e Anna Maria decidemmo comunque di non rinunciare a partecipare e a dare il mio contributo nell'animazione serale. Qualcuno mi immortalò con Daniele sulle spalle sul palco, durante la serata, proprio non voleva saperne di lasciarmi andare. Ogni ritiro per noi ragazzi, circa trentenni, sposati con bambini e non, era sempre una gran dono di Grazia ed è stato così per tanti anni. Ci sentivamo coinvolti in un'esperienza nuova, accattivante, interessante, sorprendente; spesso le conferenze di don Sabino, autentiche perle, ci donavano una visione della realtà (non solo spirituale) molto convincente. Si tornava a casa veramente pieni di Spirito Santo. Certo che fatica, a volte la preparazione dei ritiri e l'esserci, costava fatica in tutti i sensi, ma quanta Grazia abbiamo sempre ricevuta ogni volta.

La soddisfazione era tanta e tra di noi, mentre ci si lasciava a fine ritiro, spesso si piangeva, forse per il distacco, ma soprattutto per la consapevolezza che quella Grazia ricevuta si doveva poi incarnare nella vita quotidiana...



HANNO RAGGIUNTO LA CASA DEL PADRE

Giovanni Del Gaudio, Coordinatore del Cenacolo di Gragnano, 22 agosto 2016

Nicola, papà di Alma Miolla, Coordinatrice del Cenacolo di Bari, 1 settembre 2016

Don Roberto Guarino, già Direttore di Pacognano e per anni molto vicino al nostro Movimento, 30 settembre 2016

Franco Frigieri, del Cenacolo di Roma. Molti lo ricorderanno per il suo impegno nell'Associazione "Volontari per il mondo" della quale è stato segretario, 21 settembre 2016

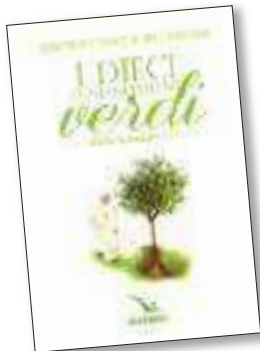
Il 9 settembre 2016

è nato **Matteo**,
figlio dei nostri carissimi

Titta Boccia,
Coordinatrice del Settore Giovani,
e **Sebastiano Coticelli**,
Coordinatore del Cenacolo di Castellammare 2



I dieci Comandamenti verdi dalla "Laudato sì"



Come tutti i partecipanti ricorderanno, in occasione della Giornata di richiamo del novembre 2015, intitolata "Prendiamoci cura del creato, la nostra Casa comune", Don Joshtrom Kureethadam (dell'Università Pontificia Salesiana) ci sorprese e ci entusiasmò con la sua presentazione dei "dieci Comandamenti verdi di Papa Francesco", contenuti nell'Enciclica *Laudato sì*. Abbiamo potuto constatare già allora, ma ancor più in seguito, quale svolta di grande attualità e importanza abbia segnato la nuova enciclica nella discussione globale sul futuro del nostro pianeta. Don Joshtrom, con la sua grande amabilità e con l'aiuto di immagini suggestive, che rivelavano le sue capacità didattiche e spiegavano il successo dei suoi corsi di insegnamento, ci offrì una breve guida per comprendere meglio la lettura, ma soprattutto lo spirito, del documento di Papa Francesco.

Quando presentò la sua relazione, Don Joshtrom aveva già curato un volume dedicato alla "Cura della

Casa comune. Introduzione a Laudato sì e Sfide e prospettive per la sostenibilità" (Ed. LAS, Roma, 2015), frutto di un Convegno specifico tenuto nel marzo 2015, e in quel volume aveva "riletto" il percorso del documento tracciandone un denso e chiaro "decalogo". Oggi quel decalogo, così come aveva promesso, è diventato un bellissimo libro per riascoltare l'Autore, ma, soprattutto, da "scavare" e meditare. *I dieci comandamenti verdi dalla Laudato sì* ripercorre l'enciclica delineando i contesti più ampi delle riflessioni del Papa, alla luce delle profonde conoscenze dell'Autore nel campo delle Scienze Ecologiche. I *comandamenti* sono raccolti in tre parti: 1-3, VEDERE, cioè comprendere la crisi della nostra casa comune; 4-6, GIUDICARE, cioè discernere la crisi della nostra casa comune; 7-10, AGIRE, cioè rispondere alla crisi della nostra casa comune. Questa "dottrina", ricchissima di informazioni, spunti, suggestioni si completa con una *Conclusione*, nella quale l'Autore parla direttamente con il lettore di come egli sia passato, molti anni fa, dalla Cosmologia alle questioni ecologiche, con la passione che anche noi abbiamo riconosciuto nel breve incontro di Castellammare. E il titolo della conclusione non è un commiato, ma un invito: "Lo zelo per la tua casa mi divorerà"...

J.I. KUREETHADAM, *I dieci comandamenti verdi dalla Laudato sì*. Elledici, Torino, 2016.

Audaci nella Misericordia. Le opere della Misericordia corporale e spirituale

Don Sabino: una lunga vita spesa completamente, senza risparmi, per guidare l'uomo a Dio, Padre misericordioso in perenne attesa del figlio, Creatore in attesa della Sua creatura. Anni pieni di opere e di profonde riflessioni sulla società del nostro tempo, alla luce del suo sapere antropologico ma, soprattutto, della sua passione per l'uomo. Decine di libri che hanno guidato la nostra formazione di cristiani impegnati in una testimonianza credibile della Luce che abbiamo incontrato e che vogliamo far conoscere ad altri. Quante volte don Sabino ci ha sorpreso con una parola, un'immagine, un discorso che poi si è rivelato profetico: ed ecco che ancora una volta ci sorprende, con un libro che già nel titolo mostra la forza innovativa di una proposta sul tema che è il pilastro dell'intero anno che si sta concludendo: *Audaci nella Misericordia*.

Le riflessioni che don Sabino ci propone, in forma di insegnamento-approfondimento, di esame personale, di preghiera mostrano la tenerezza del padre e l'esperienza del direttore spirituale: non ti senti mai giudicato, ma illuminato, motivato, preso per mano

nella verifica personale, guidato verso la preghiera spontanea.

Come è detto nella presentazione, il libro si pone come una risposta alla richiesta specifica che Papa Francesco ha formulato nella *Misericordiae vultus*: «È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina».

Con la stessa forza con cui Papa Francesco ci invita a essere "chiesa in uscita", Don Sabino ci invita, con cuore di padre e saggezza di pensiero, a rendere ragione del nostro impegno verso chi ci è *prossimo*, per non ridurci sempre a pregare: «Ascoltaci, Signore», ma per riuscire e dire: «Impegnaci, signore».



SABINO PALUMBIERI, *Audaci nella Misericordia. Le opere di misericordia corporale e spirituale*. Edizioni RnS, Roma 2016.

INCONTRI NAZIONALI 2017

TEMA ANNUALE del MOVIMENTO TR:
LA FAMIGLIA: SCUOLA DI VITA E DI AMORE
ANNUNCIARE – FORMARE – ACCOMPAGNARE

Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana

19-22 gennaio Roma - Salesianum

Seconda Giornata di Richiamo

(week-end di spiritualità e amicizia)

1-2 aprile 2017 a Pacognano

Tema: **La Famiglia**

Weekend di formazione zonale:

Cenacoli: **Campania - Lazio - Lombardia**

18-19 febbraio 2017 Torre Annunziata

Cenacoli: **Puglia - Basilicata**

18-19 marzo 2017 Sant'Eramo in Colle

Pasqua Giovane TR

13-16 aprile 2017

Torre Annunziata - Villa Tiberiade



Partecipa anche tu ai nostri progetti di promozione e sviluppo in Camerun, in Ruanda e in Moldavia

Se vuoi, puoi versare un contributo per la realizzazione di uno dei seguenti obiettivi progettuali:

- adozione a distanza € 30 (mese) • adotta un insegnante € 100 (mese)
- adotta una ragazza madre € 30 (mese) • aiuto per un orfanello di Suor Immacolata € 20 (mese) • borsa di studio per scuole superiori € 50 (mese)
- borsa di studio per l'Università € 100 (mese) • borsa di studio per seminarista € 100 (mese) • per scavare un pozzo € 1.500 • per scavare un pozzo artesiano € 10.000 • colonia estiva per un orfanello € 30 • un generatore elettrico € 1.500 • per un nostro progetto (offerta libera)

Indicare sempre la causale del versamento

BNL - IBAN IT58V0100503800000000016660

C.F. 96339750588

VOLONTARI PER IL MONDO - ONLUS www.testimonidelrisorto.org

Via Matteo Babini, 11 - 00136 Roma

Per saperne di più contattaci o visita il nostro sito!

L'Associazione è ONLUS, la ricevuta del versamento è valida ai fini delle detrazioni fiscali

**Senza
il vostro
aiuto
non
possiamo
fare
nulla**

Dedicato a Cesira



La proposta di ricordare Cesira nel nostro periodico è venuta ben presto da più parti dopo l'ultimo saluto a Lei dato dai tanti cenacoli presenti nella Basilica di San Michele Arcangelo di Piano di Sorrento il 14 giugno scorso. Nel numero scorso del TRnews, preparato nel mese successivo, avevamo già potuto raccogliere l'omelia commossa di don Sabino, che ricordava in Cesira la co-fondatrice, con Agostino, del nostro Movimento, e il saluto affettuoso della Guida spirituale, don Luis, che testimoniava in Cesira una vita vissuta alla luce del Risorto, come discepola, testimone, accompagnatrice sulla via di Emmaus, insieme con il ricordo commosso della Coordinatrice Generale, Dina Moscioni, che esprimeva il dolore per la perdita ma anche la gratitudine per il dono di sé di Cesira a tutto il Movimento.

Molti hanno risposto all'invito e, inoltre, Agostino, la cui immagine è per tutti inseparabile da quella di Cesira, ha voluto consegnarci anche i messaggi che tanti hanno inviato a lui direttamente per ricordare la luce di una vita costruita giorno per giorno insieme, nella gioia e nel dolore, in un cammino di profonda condivisione della volontà del Signore. Così abbiamo preparato un *inserto* nel giornale dedicato a Cesira, per raccogliere e condividere testimonianze, atti di

amore e di gratitudine, segni di stima, di fiducia, di commosso rimpianto per una persona che ha lasciato una profonda traccia nella vita del Movimento.

Anche noi, una volta entrati nel TR, nel lontano 1999, abbiamo avuto il privilegio di incontrare ben presto Cesira e Agostino e di cominciare una lunga collaborazione, che è diventata per noi una preziosa amicizia, ben al di là degli "impegni" per le attività del Movimento; la loro presenza è divenuta in modo naturale parte della nostra vita, spesso anche un punto di riferimento.

E nel leggere e rileggere tanti ricordi e testimonianze per allestire le pagine per la stampa, il volto, il sorriso, la passione, la profondità di pensiero, la capacità di ascoltare, di aiutare e guidare di Cesira sono riaffiorati con tanta evidenza da far sentire ancor più struggente il rimpianto per la sua mancanza. Ma insieme alla pena ritorna spesso in molte testimonianze anche il conforto che Cesira ha combattuto la buona battaglia e ora continuerà a vegliare, con affetto di madre sulla sua famiglia, sul cammino del nostro Movimento, che Lei stessa ha avviato, oltre 30 anni fa, insieme ad Agostino, sotto la guida profetica di don Sabino.

Grazie Cesira, da tutti noi, con tanto affetto

Silvana e Maurizio

Tre generazioni l'hanno conosciuta e la ricordano

Hai combattuto E VINTO la tua, la nostra battaglia

Cesira cara,

quasi invidio il tuo traguardo. Ora hai combattuto E VINTO la tua, la nostra battaglia.

Hai amato, seguito, incoraggiato, corretto, cantato, pianto. Ti sei compiaciuta dei compiti bene eseguiti, hai cercato modelli nuovi, traguardi lontani, corretto abitudini infruttuose con fermezza e infinita carità. Il lavoro interiore interessava prima te, per affinarti, per essere pronta al servizio in modo da non mortificare. Ti sei messa a nudo per mostrare le tue ferite a chi disperava di superare le "grazie dure", come per dire: se ce l'ho fatta io che non valgo, tu potrai fare meglio. Incoraggiavi e spingevi a fare, senza soste inutili, facendo credere di aver bisogno tu di aiuto, con umiltà e coerenza.

Ti ho incontrata, come tanti, perché don Sabino voleva bene a te e alla tua famiglia, costringendo tutti gli altri ad accogliere come un gran dono ogni persona che cercava la sua parola, la sua fede, la sua cultura sconfinata, il suo scendere nel profondo di ognuno per poterlo amare consapevolmente.

Eravamo ai primi anni settanta. Organizzavo le "giornate Getsemaniche", il Giovedì Santo al Getsemani di Capaccio, vicino Salerno, ai lati della collina della Madonna del Granato. Quel Giovedì non so come voi foste arrivati. Mi accorsi di voi tardi.

Tu eri un poco "arrabbiata" perché un gruppo di persone si stringeva attorno al suo maestro di fede e non vi accoglieva. Erano le prime ore del pomeriggio, dopo aver consumato il pranzo al sacco che molti preparavano con dovizia di bontà per una tavolata che andava allargandosi, ma non per voi. Un sorriso bonario e sicuro di ciò che

offriva precedette Agostino che cominciò a versare a tutti i presenti del vino che produceva, da eccellente preside-contadino, come scoprii poi.

Ci "vedemmo" e dopo qualche indispensabile informazione sulla vita privata e l'esserci in quel cammino di fede, cominciammo subito a lavorare, intuendo l'utile e il necessario per tutti.



Tu seguivi il tuo sposo, con sguardo attento e critico, pronta al servizio.

Quello che ci ha coinvolto fino ai tuoi ultimi giorni è intriso di risate, corse, affanni, allegria, discrezione, impegno senza risparmio, sostegno, comprensione, condivisione di dolori e gioie: "Grazie dolci e Grazie dure".

Don Sabino si rivelava ogni giorno più esigente, come se avesse paura di non avere tempo a sufficienza, spesso sofferente per un problema epatico che i medici, pur con competenza e amore, non riuscivano a tenere sotto controllo.

Quante volte abbiamo temuto per lui e, perciò, pregato. Voi eravate più vicini a Castellammare di Stabia e avete potuto e saputo essere la sua seconda casa.

Quando si riprendeva moltiplicava le iniziative e tu sempre pronta a sollevarlo dal lavoro di preparazione, di correzione di bozze, di impaginazione.

Poi venne il tempo del distacco: la casa salesiana di Castellammare chiudeva e lui fu trasferito a Roma.

Il Risorto aveva da tempo scavato in lui il desiderio di rendere gioiosa la testimonianza. Si trattava della RISURREZIONE!

Non poteva fare da solo, anche perché da tante parti raggiungevamo la chiesa di Santa Emerenziana in viale Libia a Roma, quando gli tolsero l'umiliazione di celebrare "faccia a muro" almeno la domenica alle 11.



Lì trovò nuovi fratelli accoglienti: Giorgio e Sandra Terracciano. Nella loro casa prese forma e vita il TR. E ancora tu lo aiutavi, insieme con Agostino, che si sobbarcò il compito di guida laica del Movimento. Il nostro sodalizio non fu intaccato dalla nuova distanza, dal moltiplicarsi di impegni e progetti che il Signore ci dava la forza di affrontare.

Tu ed io accoglievamo sempre tutti anche senza giudicare gli abbandoni dolorosi, i ritorni a lungo cercati soprattutto nella preghiera. Quante volte ci siamo trovate inginocchiate e "sapevamo" per chi pregava l'altra. Senza indugiare troppo, perché... c'era tanto da fare, e poi, il compito maggiore non era il nostro. Ricordi l'incontenibile gioia dell'accoglienza nella Famiglia salesiana,

la sistemazione delle stazioni della Via Lucis a Torino, a Roma, a Pompei, a Salerno, a Lourdes?

La nascita delle sezioni cui affidare compiti specifici ti ha procurato non poche sofferenze. Ma, si sa, il Buono costa.

Intanto la tua famiglia di sangue ti chiedeva di offrire e offrire ancora e poi il tuo corpo che si ammalava in più parti e chiedeva sempre di più, soprattutto di continuare a testimoniare nella certezza della Corona.

Cesira carissima, tu sai che sono nella solitudine più aspra, non farmi mancare il tuo sorriso incoraggiante, prega anche per me, come hai fatto tante volte. Ora il Risorto moltiplica le tue possibilità. Ti voglio bene

Virginia Gallotta

Il coraggio di vivere

Parlare di Cesira è facile e difficilissimo.

Facile, perché sai benissimo tutte le cose che potresti dire, milioni di immagini ti ritornano in mente. Difficilissimo, perché con così tanta ricchezza non riesci a fare sintesi. Come racchiudere Cesira in poche righe? Lei non ha avuto confini... Nonostante la vita le abbia imposto ostacoli di proporzioni enormi, lei non si è data limiti. Questo suo coraggio di continuare, incassando il colpo, senza inquinare il nucleo, me la faceva sembrare quasi un marziano... Mi voleva bene, Cesira.

Ancora non so bene perché, ma lei mi onorava di un affetto e di una considerazione che mi meravigliavano sempre. Penso che questo sia il tratto distintivo delle grandi anime, ti lasciano il segno del loro amore. Mi conosceva fin da bambina, ed era, come molti altri per me nel TR, una parente stretta, anche per l'affetto che la legava a mamma. Non avevamo bisogno di molte parole, ci si intendeva con uno sguardo, e si andava all'unisono nella semplicità del servizio: decorare un altare, sistemare una stanza, condividere il desco, fare attenzione ai piccoli.

Quando sono diventata mamma, e ho portato con me i miei bambini, ho cominciato a sentire il bisogno di una evoluzione radicale del movimento che era nato intorno a me. Io che mi ero nutrita delle parole appassionate di Don Sabino fin dalla tenera età di tre anni, seduta per lunghe ore accanto a mamma, senza capire molto ma assorbendo la passione, la sincerità, la coerenza di vita di quest'uomo unico, non potevo ammettere che invece i miei bambini galoppassero con una baby sitter negli spazi degli esercizi spirituali, ignari di tanta ricchezza.



Quando espressi a Cesira queste mie necessità, vidi illuminarsi i suoi occhi.

In quel momento credo sia nato nel settore giovani lo spazio per i più piccoli. La sua mente ferve





da e attenta stava già immaginando, tessendo il futuro. Mi portò nel Consiglio generale, e mi fece fare la mia richiesta. Ovviamente, nel proporre ci si impegnava a fare la propria parte... ma Cesira non ti lasciava sola, era una Mecenate. Cercò e provò e rilanciò, con me ed altri genitori affianco, cominciando con piccoli passi, senza strafare. Ogni cosa che faceva nascere Cesira seguiva l'evoluzione naturale dei cerchi concentrici, facciamo il possibile, poi l'impossibile e poi arriviamo ai miracoli... lei aveva già lanciato il settore giovani ma non quello dei piccoli, per ogni fascia d'età, e questo allora era

un esperimento sconosciuto ai movimenti. Tutti insieme, lo stesso tema, declinato per capacità di assorbimento, con modalità adatte, tempi sfalsati, ma obiettivi identici, così da poter parlare in famiglia di quanto si rifletteva.

La sua più interessante capacità era l'intuizione delle persone che potevano assumere la responsabilità dei settori nel futuro. Lei li individuava, li metteva in formazione, li inseriva e li lanciava. Ne ero molto impressionata, perché questo significava che lei conosceva profondamente tutte quelle persone, ne intuiva i punti di forza, li guidava nel cammino di crescita. E che aveva un progetto a lungo termine molto dettagliato. Un vero capitano d'industria, nell'impresa di Dio.

Non tutto ciò che ha fatto nascere ha raggiunto la fase di maturità, alcune cose si sono spente dopo poco, ma nonostante tutta la sua fatica, non ha mai dato segni di delusione, di smarrimento o di rinuncia. Lei lasciava andare con semplicità quello che non poteva rimanere, poteva se necessario; ma non si fermava per questo.

Un enorme coraggio di vivere, aveva Cesira. E un grande, dolce sorriso sincero. Meno male che non sei finita, Cesira bella; meno male che ci rivedremo; meno male che ci sei ancora, e probabilmente ti sei dotata di molta più potenza...

Mirella Amato

Presenza amorevole e silenziosa, che ha sempre accompagnato i piccoli del Movimento

Non riesco ricordare il momento del mio primo incontro con Cesira, perché probabilmente sarà avvenuto tra le braccia di mia madre, ancora in fasce. Ma dal giorno in cui ho cominciato ad intendere e a volere, a crescere nella meravigliosa famiglia che è il TR, lei ha costantemente fatto parte di questo quadro, instancabilmente accompagnata dalla solida presenza di Agostino.

Il ricordo vivo e presente che ho di lei, così vivo e presente come è ancora Cesira, è di un pilastro della nostra comunità, di una presenza amorevole e silenziosa, che quando parla dice, e che ha sempre accompagnato e sostenuto con amore tutti noi "piccoli" del Movimento.

Ciò che sempre conserverò di lei è lo sguardo d'amore, la cura, la gentilezza e la determinazione con cui ha portato avanti, per tutta la vita e oltre, il suo compito di testimone davvero credibile del Risorto.

E da lì, non potrà che svolgere ancora meglio questa sua missione pasquale, ispirando in noi le mosse giuste per crescere nella fede e nell'impegno concreto per Cristo.

Francesca Cocomero



... e poi tanti, tanti altri

Grazie Cesira

Ho avuto profonda difficoltà a sintetizzare i tratti salienti del mio incontro con Cesira: mi sembrava di dover raccogliere con un cucchiaino un mare grande di sensazioni, emozioni e sentimenti, che il nostro frequente confrontarci, scambiarsi, intendere ha lasciato alla silenziosa custodia del cuore e della mente.

Ho sempre creduto che la mia vita sia segnata soprattutto dai volti delle persone incontrate e Cesira occupa un posto preminente: percepivo che la sua profonda sensibilità per i valori interiori e la sua forza interiore non potevano che derivare dal suo continuo dialogo con Dio, dal crederci, dal cercarlo e così finiva col contagiarmi della sua inquietudine, della sua ricerca del volto nascosto del Padre, vissuta con concretezza nel quotidiano della vita, degli incontri, delle relazioni e delle decisioni da affrontare, sempre preoccupata del benessere

degli altri, di quelli che incontrava lungo la sua strada.

Mi destava una sensazione di forte stupore quella sua costante apertura alla sorpresa, alla novità, alle "esagerazioni" di Dio, che la portava a farsi discepola credibile del Risorto con quel suo ripartire sempre da Dio, in ogni circostanza, lieta o sofferta che fosse.

Tanti i suoi insegnamenti, ma quello che più mi ha segnato dentro è quello di concepire la gioia in modo molto più ampio della felicità, perché quest'ultima dipende spesso da circostanze esterne mentre la prima vi prescinde.

Grazie, Cesira!

Arturo Sartori



Il cammino di Cesira. Un autentico grande "dono"

Il cammino fatto insieme a Cesira amo vederlo un po' come quello dei due di Emmaus. È stato davvero percorrere un lungo tratto di strada che dall'animato sfogo delle nostre traversie umane è andato illuminandosi nell'ascolto della Parola fino alla scoperta del Risorto nella cena della condivisione. Con lei era naturale respirare la spiritualità del TR perché era nel suo modo di essere e di agire. Era il suo "carisma", alimentato dal Risorto, che si faceva sale e lievito ovunque si trovasse.

Tutto è cominciato negli incontri del Movimento, dove io facevo i miei primi passi e lei, già avanti negli anni di esperienza, insieme al suo inseparabile Agostino, programmava e organizzava senza sosta le innumerevoli attività. A volte mi chiedevo come facessero a star dietro a tante necessità e a prodigarsi senza riserve nonostante i loro pressanti impegni di famiglia e di lavoro. Eppure erano sempre lì e sempre in prima linea. Quando poi sono arrivate le maggiori responsabilità di mio marito nel volontariato, la casa di Cesira è diventata l'ampliamento della nostra. Ogni dubbio, ogni progetto, ogni difficoltà passava sulla nostra linea telefonica per poi trovare chiarezza e forza tra le nostre pareti domestiche. È stato da allora che la nostra conoscenza è diventata davvero fraterna. Era il "come" si viveva il clima di fraternità con Cesira che faceva la differenza. Lei sapeva guardare con gli occhi del cuore persone e situazioni per ricavarne sempre il

meglio, e con un intuito non comune riusciva a individuare i punti forti su cui si poteva far leva e quelli deboli da dover sostenere. Insomma era capace di quell'empatia positiva che consente la comprensione immediata dei sentimenti come delle possibilità e dei bisogni dell'altro. Da questi partiva per cercare le vie più giuste per stimolare, animare e orientare in modo straordinario. Io, che venivo dal mondo della scuola, riconoscevo in lei tutte le più alte qualità della vera "educatrice".

È così che è iniziata la nostra collaborazione nel campo dell'animazione e della formazione. Sono stati anni in cui insieme ci si appassionava nella ricerca dei contenuti come delle modalità più efficaci per trasmetterli. Non dimenticherò mai la sua





costante tensione perché le due cose fossero nel giusto equilibrio: se ci si faceva prendere la mano dal fascino delle dottrine lei immediatamente richiamava alla vita reale perché solo lì si poteva incontrare il Cristo “incarnato”, e se si scivolava nel rischio di una metodologia a effetti speciali lei ne ridimensionava l’uso e la portata perché al di sopra di tutto non si perdesse il primato della Parola. Quanto ha dato a tutti noi nel campo della formazione! Non è possibile farne alcuna quantificazione. A me resta, al di sopra di tutto, l’eredità che ha lasciato e che lei stessa ha ben sintetizzato quando mi disse un giorno: «*Una vita riuscita è la graduale scoperta dei talenti ricevuti e moltiplicati nell’uso costante del servizio*». E per “talenti” un vero educatore intende i propri come quelli altrui che gli sono affidati perché questo processo di sviluppo si attivi e giunga a buon fine. Non c’è Cenacolo del TR che con lei non ne abbia fatto esperienza: tutti conosceva come una mamma conosce i suoi figli e

per tutti si prodigava. Le dicevo spesso: «Se don Sabino è il fondatore del TR, tu ne sei la mamma» e, come tutte le mamme, ha gioito per ogni conquista del TR e ha sofferto per ogni sua traversia. Persino lasciare, per motivi di salute, i suoi ruoli di grande responsabilità, non è stato semplice, a volte ha avuto quasi il dolore di un viscerale distacco materno.

Quello che non poteva più fare in grande per il TR, l’ha comunque continuato a fare fino alla fine per i piccoli gruppi anche durante la sua malattia e io ho avuto la grazia di raccogliere a piene mani gli ultimi tesori della sua straordinaria testimonianza di fede e di amicizia. In foto si vede parte del gruppo che si è riunito nell’accogliente casa di Carmelina e Nicola Cinque, a Seiano nella Penisola Sorrentina, in questi ultimi sette anni. Sono foto che la ritraggono così come ognuno di noi la porta nel cuore. Tra tutti noi, così diversi per personalità e vissuto, lei col suo Agostino e la sua Annamaria, era parte delle nostre vite che si intrecciavano cercando calore e senso. In questa ricerca lei è stata “accanto” a ognuno e, con un’attenzione e una cura particolari, coglieva esigenze e difficoltà che poi riusciva a convogliare in incontri di preghiera che si protravevano fino a tarda ora e si chiudevano con momenti di gioiosa fraternità. L’ultimo anno fu lei a dirmi: «Bisogna affrontare il tema della famiglia: questo gruppo ne ha un estremo bisogno. Non so quanto potrò continuare, ma questo va fatto». Era arduo inerpicarsi per questo sentiero, lo sapevamo, ma ci siamo fidate del Signore che ci avrebbe accompagnato, e così è stato.

Cesira non ha mai mollato: è venuta ad ogni incontro, anche dopo le sue pesanti terapie, alla fine senza la forza di muoversi e di parlare, ma era sempre lì al suo posto a sostenerci, a offrirci la sua guida, alla fine la sua semplice partecipazione che nell’ultimo incontro si è sciolta in lacrime durante il canto alla Vergine in cui vedevo il suo cuore di madre specchiarsi in quello di Maria. Non ci sono pa-



role per esprimere quello che portiamo nel cuore di questa eroica testimone della fede e della totale dedizione agli altri.

Anche l'ultima ora di Cesira ha lasciato una traccia profondissima. Lei che tutto ha dato di sé, l'ha dato fino in fondo. Mi diceva, prima che iniziasse la grande prova: «Ho imparato a essenzializzare tutto» e in realtà l'ho vista nel tempo fare a meno senza grande sacrificio delle futilità, di cui noi purtroppo riempiamo la nostra esistenza, per dare sempre più spazio alle sue luci di dentro. Poi l'ho vista nella progressiva privazione di quelle legittime aspettative che rientrano spesso nelle visioni personali delle cose e delle persone, e questa sofferenza l'ha accompagnata per tutta la vita spogliandola di un sé ricco di inaudite potenzialità per fare sempre più spazio alla diversità degli altri e alle loro reali possibilità: è qui che ha vissuto, a volte proprio nella sua impotenza, la crescente ricerca della volontà del Signore e quell'abbandono fiducioso che, non potendo avere a volte chiarezza di vedute, si esprimeva nell'operosità fattiva del bene altrui. Poi c'è stata l'ultima spogliazione, quella che non ho subito capito né accettato perché la sua e la mia sofferenza me lo impedivano. Quando è andata perdendo forze e facoltà fisiche non è mai sta-

ta intaccata nella sua forte personalità, ma quando la malattia e le terapie hanno aggredito quella parte di lei che le consentiva di lottare come una vera leonessa, allora è rimasta davvero priva di difese. È stata quella davvero "l'ora delle tenebre". Cesira era immersa in una notte senza nessuna luce. Io non potevo accettare che una donna del suo spessore e di una tale vita potesse essere provata a tal punto. È stata una sofferenza indicibile. Poi ho ricordato quella volta in cui ci confidò che la notte non dormiva e aveva paura di quello che l'aspettava, fino a quando fece un profondo atto di affidamento alla Misericordia di Dio e da allora si era sentita in pace. In quel suo atto di abbandono c'era il senso della sua ultima spoliatura, quella che la privava dell'ultima parte di se stessa. Cosa le restava in piedi non avendo più nulla di sé? Lo ha ripetuto senza sosta invocando con la sua flebile voce i nomi delle persone amate, soprattutto di quelle ancora tanto bisognose del suo aiuto. La sua vita interamente spesa per gli altri, anche alla fine si spegneva proiettandosi verso di loro. È vero, Cesira, la tua è stata la dimensione della misericordia: l'hai cercata, l'hai vissuta e, non a caso nell'Anno della Misericordia, l'hai certamente raggiunta.

Antonietta Grasso

Il dono dell'accoglienza

Cesira aveva il dono straordinario dell'accoglienza. Chiunque l'ha conosciuta e ha avuto a che fare con lei sicuramente si è sentito amato in modo speciale. Sapeva accogliere le anime, soprattutto, era presente a tutti, lo faceva con intelligenza, con sensibilità, intuito, con pazienza, con amore.

In tutto questo Cesira è stata sempre molto speciale e per queste sue caratteristiche il TR, movimento di cui lei è stata Segretaria Generale per tanti anni, non sarebbe quello che è oggi, se non ci fosse stata lei ad interessarne le trame, a volte anche molto complesse.

Anche io non sarei quello che sono oggi, se non avessi incontrato Cesira nella mia vita.

La nostra associazione di volontariato era rimasta senza presidente e lei mi aveva chiesto più volte di accettare questo incarico. La mia risposta, sempre: «non posso, ho troppi impegni, ho poco tempo... non posso». E questa è stata la frase che le ho ripetuto tante volte: in realtà avevo soprattutto paura. Ma Cesira ha saputo attendere, forse ci ha anche pregato, fino a quando ho avuto i segni giusti che mi hanno fatto accettare.

Da quel momento non mi ha lasciato un attimo. Sono sedici anni che vado ogni estate in Africa, se-



dici anni di esperienze che mi hanno cambiato profondamente e mi dico sempre: se Cesira non avesse orientato le mie decisioni, cosa sarei oggi? Sì, perché oggi non so immaginare la mia vita senza l'impegno costante e concreto per aiutare i poveri.

Tra noi c'era una grande intesa, è stata una guida eccezionale, sempre presente, sempre disponibile, a volte le nostre chiacchierate telefoniche erano chilometriche: una volta è durata l'intero viaggio



da Roma a Napoli. Pochi lo sanno, ma tutti i progetti realizzati dalla nostra associazione portano anche la sua "firma". Anche il nostro sito web ha avuto un suo sostanziale contributo alla realizzazione, in particolare la parte dedicata alla preghiera che si chiama "Marta e Maria" e Cesira, come Santa Teresina, ha saputo aiutare i poveri, pur rimanendo a casa.

Cara Cesira...

...nella notte tra il 31 maggio e il primo giugno ti ho sognata. Eravamo di fronte al panorama di Pacognano e tu, Cesira, mi tenevi una mano sulla spalla.

Eravamo in posa, come se qualcuno fosse in procinto di scattarci una foto, una di quelle belle foto di gruppo che immortalano il nostro movimento in un attimo gioioso. Eravamo con gli altri ma tu mi avevi presa in disparte e noi due ci trovavamo un po' più in alto rispetto al resto del gruppo.

Stringendomi appena la spalla con la tua mano, fissando lo sguardo e sorridendo all'obiettivo davanti a noi, mi dicesti: «Ricordi, Susy, quante

Negli ultimi tempi si era appassionata ai bambini della scuola per sordomuti diretta da Ewa Gawin a Bertoua, nel Camerun. Si è impegnata molto per aiutarli, così nell'estate del 2015 sono riuscito a farle un ultimo regalo: mediante una connessione Skype l'ho messa in contatto con alcuni dei bambini da lei tanto amati. Era evidentemente emozionata e io ne ero felice perché era l'ultima possibilità, prima che la sua malattia avesse il sopravvento.

Come tutti, Cesira non è stata immune dalle prove della vita e spesso abbiamo parlato del come un cristiano dovrebbe vivere i momenti difficili della prova. Lei concludeva sempre: «Bisogna fare con gioia la volontà di Dio!». È una frase semplice che sintetizza la vera essenza del cristiano.

Quante volte noi del TR abbiamo recitato la preghiera del nostro movimento: "Resta con noi Signore, perché si fa sera, e facci testimoni della Tua Pasqua". Penso che, durante il suo ultimo viaggio, il Signore le abbia ricambiato la preghiera: "Resta con me, Cesira, che sei giunta a sera. Vieni e dimora nell'alba senza tramonto".

Paolo Cicchitto

belle cose abbiamo fatto insieme?». Un richiamo. Dissi a Lello: «Cesira ci chiama. Dobbiamo andare da lei». Il giorno dopo ti venimmo a trovare.

Era un mattino di sole e la natura risplendeva in tutta la sua gloria coi colori della costiera che promettevano un'estate rigogliosa – un contrasto stridente con la tua agonia, un tragico chiaroscuro che, pure, conteneva una speranza, una promessa: l'attesa accorata della creazione che da tanto dolore fiorisse la redenzione, la Pasqua...

Riuscii a raccontarti il mio sogno. E fu un argine nel fiume di parole – ragionevoli e sconnesse – con cui mi avevi accolta insieme a Lello. Una piccola pausa infinitesimale nella quale mi guardasti piena di meraviglia, e col tuo inconfondibile, dolce sorriso, con la tua cadenza lenta e soave esclamasti: «Oh... ma tutto questo è molto bello!»

Ti rividi un'ultima volta, nel giorno del tuo ultimo compleanno terreno. Il Padre della Vita ti aveva chiamata a sé in quello stesso giorno, sollevandoti dalla sofferenza che rimaneva visibile, tangibile, sul tuo corpo, davanti a quelli che ti vennero a onorare. Mi fermai accanto a te, in silenzio. Vidi in te il Crocifisso. Lo adorai. Non so quanto tempo restai così ma ricordo fortemente l'intensità di quel momento.



Scivolai dalla preghiera ai pensieri, ai ricordi. Avevo appena finito di scrivere una prima stesura de' "La Comunità Riflette". Avevo dei dubbi, sentivo che ci mancava qualche cosa... Così ci intrattenemmo in conversazione, ritrovando, e assaporando, un'antica abitudine...

Come sempre, mi venisti incontro col tuo consiglio prezioso. Con te ripresi i fili sparsi delle storie narrate dai protagonisti e trovai il modo di riannodarli, e mi fu chiaro il disegno della grazia

che, ancora una volta, Dio si compiaceva di affidare alle mie povere mani sporche... E insieme individuammo l'icona, il segno accessibile ai sensi, che i nostri compagni di cammino avrebbero portato con sé dall'esperienza della nostra rappresentazione.

Insomma, ancora una volta il Risorto ci stava concedendo di fare una cosa bella, insieme.

Grazie a te, Cesira, volto di misericordia.

Susy Mocerino

«Volete andarvene anche voi?»

«Volete andarvene anche voi?»: l'eredità di chi ci ha preceduto non vada dispersa.

Alcuni anni fa, in uno dei tanti viaggi fatti per il nostro Movimento con la cara sorella Cesira, mi confrontavo con lei sulle difficoltà connesse all'animazione del TR e sui momenti di sconforto che sono propri di chi è chiamato ad animare un gruppo quale il nostro, specialmente quando non si vedono i risultati sperati. Nel mio caso, poi, tutto era più difficile perché si trattava di prendere il posto di due giganti nella fede e nell'impegno quali Agostino e la stessa Cesira.

Lei mi tranquillizzò dicendomi: «Ma cosa credi, che non sono venuti anche a noi (lei parlava sempre al plurale, perché non esisteva Cesira senza Agostino e viceversa) momenti di sconforto, momenti in cui si vorrebbe abbandonare tutto, non ritenendosi più in grado di portare avanti il compito assegnato?».

E aggiunse: «In uno di questi momenti difficili, in cui stavamo per gettare la spugna, ci trovammo per caso a visitare una Chiesa, nella quale era esposta su un leggio, nel corridoio centrale, la Parola di Dio aperta sul capitolo 6, versetto 67, del Vangelo di Giovanni: «Volete andarvene anche voi?»».

E mi raccontò di come si sentirono interpellati da questa parola, che richiedeva una risposta precisa e immediata, tanto da desistere da ogni proposito di rinuncia e continuare ancora per qualche anno nel loro compito di animazione.

Io vorrei girare a ciascuno di noi tierrini questa domanda-provocazione di Gesù: volete andarvene anche voi?

La risposta non può che essere personale; ma, prima di darla, credo che ognuno debba ripensare alle tante figure magnifiche di amici tierrini che ci hanno preceduti, ai tanti «volti della misericordia» del Padre che abbiamo conosciuto nel nostro Movimento: ecco, io credo che, ripensando a loro, abbiamo la responsabilità e il dovere di non disperdere il patrimonio di impegno e di testimonianza che ci hanno lasciato.



Commentando questa frase del Vangelo di Giovanni nell'*Angelus* da Castelgandolfo di domenica 23 agosto 2009, Papa Benedetto XVI così diceva: «Questa domanda di Gesù non è rivolta solo agli apostoli, ma raggiunge i credenti e gli uomini di ogni epoca. Quante volte ci troviamo di fronte a scelte tiepide o a un modo di vivere la fede mediato dal nostro piacere e dalla volontà di essere accettati dagli altri: risposte diverse di fronte ad una parola che chiede di essere accolta e annunciata, nella sua interezza. Gesù, infatti, non si accontenta di un'appartenenza superficiale e formale, non gli è sufficiente una prima ed entusiastica adesione; occorre, al contrario, prendere parte per tutta la vita al suo pensare e al suo volere, in modo che la nostra risposta si conformi a quella di Pietro: Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna».

Questo commento del Papa emerito sembra

scritto proprio per noi, e sembra di riascoltare i tanti inviti del nostro Fondatore e della nostra Guida spirituale a non essere semplici fruitori del TR ma parti attive e indispensabili, ciascuno per quello che sa e può. Tanti nel TR, a cominciare da

Cesira, sono stati capaci di farlo, e ora sono Santi al cospetto del Risorto e ci indicano la strada per la santità: ognuno è libero di seguirla, con gioia e perseveranza.

Lello Nicastro

Un incontro... una vita

Scrivere di te, Cesira cara, significa dire di me, di ciò che sono dopo averti incontrato. La vita è fatta di tanti incontri, ma solo alcuni di essi ti segnano per sempre.

Il nostro è avvenuto nel luogo a me più familiare e caro di tutti: l'oratorio salesiano di Castellammare di Stabia. Qui ci siamo conosciute, a fine ottobre del 2000, dopo una messa celebrata da don Sabino. Il TR era arrivato nel nostro oratorio da poco e in pochi ne avevamo colto la "grandezza". Ci siamo scambiate poche parole, e tu mi invitasti alla giornata di Richiamo di dicembre in cui si sarebbe parlato di don Bosco. Accettai subito senza esitazioni: si parlava di don Bosco, non avrei mai potuto dire di no. Prima di salutarci mi chiedesti il numero di telefono e mi dicesti che mi avresti chiamato per rinnovare l'invito.

Non avrei mai immaginato che da quel giorno in poi ci saremo sentite con frequenza e per lungo tempo, non avrei mai pensato che in quelle lunghe

telefonate e nei nostri successivi incontri avremmo permesso alle nostre intimità di accogliersi e confrontarsi.

Non c'è mai stato un incontro fatto con te che non mi abbia arricchito, "sollevato", dato uno sguardo diverso su ogni cosa. Sempre presente, e non solo a "chiacchiere" (la tua generosità, insieme a quella di Agostino, ci hanno aiutato più volte, anche nell'economia domestica) nei momenti più importanti della mia vita in cui ho gioito e in cui ho sofferto. Sempre presente con il tuo stile "borghese" (quante risate fatte insieme per le tue lezioni di *bon ton*) tanto diverso dal mio spartano e impulsivo; sempre presente con parole di fede, radicate nella Parola, che per me ti rendono insieme al tuo Agostino, testimone instancabile e credibile della Sua Pasqua.

Sì, testimone credibile perché il tuo irradiare nasceva dalle grandi tempeste che la vita ti ha chiesto di affrontare; testimone della Sua Pasqua, perché davvero la tua quotidianità era fatta di passaggi che facevi ed invitavi e sollecitavi a far fare.

La tua assenza fisica è un vuoto incolmabile, e tale dolore mi accompagna sempre ricordandoti, ma la tua presenza la colgo ogni volta che cerco di mediare, di accogliere, di offrire, di saper attendere, di rispondere con responsabilità, di sentirmi appartenente al nostro Movimento, di essere radicata nel Risorto, al Quale non smetterò mai di essere grata per il nostro incontro.

Grazie sempre e per sempre!!!

p.s. potrei scrivere pagine e pagine su di noi, ma come Maria "serbo" tutto nel cuore perché, come spesso mi ricordavi, il silenzio è il miglior custode della nostra anima!

Con amore filiale

Anna Massa



L'eredità fruttifera di Cesira. Mamma pasquale del TR

Non esistono sogni troppo grandi (R. Follereau), è la scritta stampata nell'ultima offerta terrena che mi ha donato Cesira. La frase, come sgorgata dal cuore, è stampata in rosso bordò su di un sacchetto di iuta dove, riposte nel suo interno, trovo delle speciali conserve naturali prodotte dall'orto

dei coniugi Cesira con Agostino. Questi doni, insieme ad una bella e grossa zucca casareccia, sono stati ben apprezzati e ovviamente volati via da un bel po'. Ciò che in ogni modo custodisco con tenerezza, oltre al genuino ricordo, è proprio il sacchetto di iuta con la preziosa frase pasquale. Pasquale



momenti



di festa





come Cesira con Agostino, portatori di straordinaria semplicità che molti hanno potuto vivere. Con quel sorriso accogliente (pur nella prova di un'estenuante malattia) e con quella autenticità, arricchita a tratti da un raffinato intercalare partenopeo, che mette da subito a proprio agio. Insomma, due belle, amabili persone.

Ho conosciuto Cesira ai miei primi Esercizi Spirituali, nell'agosto del 2004 ad Arcinazzo Romano. E pensare che mi ero recato in questo splendido posto, tra immensi prati con cavalli al pascolo, più per accompagnare la consorte Dina, tanto da portarmi scarponi e abbigliamento da *trekking* per qualche piacevole escursione. Altro che Esercizi Spirituali! Con mia sorpresa, però, non feci alcuna escursione. Perlomeno quella nella natura circostante. Le riflessioni durante gli Esercizi, quasi senza accorgermene, mi portarono pian piano verso escursioni e vette ben più alte. Verso la crescita interiore che, nella condivisione con gli altri, non avrà più sosta...

Con Cesira notai subito un'empatia e un'intesa reciproca, insieme al naturale entusiasmo nel conoscerci e di essere nel TR. Più volte ho espresso con spontanea allegria a Cesira e ad Agostino di raffigurarli come ago e filo della stessa trama. Quella tessuta nella loro vita, insieme a tanti altri, tra le vicissitudini di tutti i giorni, gli affanni e le gioie familiari.

Nel mio cuore tornano molteplici ricordi di Cesira. Uno fra tutti, indelebile nell'animo, è quando, durante il viaggio in Terra Santa nel settembre del 2009, Cesira era seduta di fronte a me, con lo sguardo pacioso e il fazzoletto giallo avvolto intorno al collo, a mo' di *boy-scout*, con l'icona azzurra di *Emmaus* stampata appositamente in occasione del 25° anniversario del TR. Stavamo seduti nel grande barcone, ricostruito come quello utilizzato all'epoca dell'Apostolo Pietro, mentre ci si addentrava lentamente nel Lago di Tiberiade, percorrendo così il biblico tempo dei pescatori...

Quanta buona "pesca", tra giovani e meno giovani, la nostra Cesira ha condiviso e condotto per mano nel TR. Questo originale gioioso progetto pasquale, fondato nel carisma insieme ad Agostino e a don Sabino sin dagli anni '70! Quanta organizzazione, discrezione, lasciandoci in eredità ricchezze spirituali a nutrimento del movimento laicale. Cesira ha tracciato e prodotto un percorso pieno di luce. Come referente nell'Ambito della Formazione, ha elaborando molteplici contributi per la crescita spirituale e personale di tutti noi.

La terra, con i suoi solchi già tracciati, va coltivata... E nel mio piccolo sento di far tesoro di tutta questa bellezza. Di far ad esempio approdare nel barcone quotidiano lo Spirito Santo che si "serve" di ognuno, quando lo sappiamo accogliere.

Dalla dipartita terrena di Cesira, a Piano di Sorrento il 13 Giugno 2016, nella commozione e gioia riparte la sua testimonianza tra noi e l'eternità.

Alberto Pellè

Ci hai insegnato ad affidarci al Signore, anche nella sofferenza

Carissima Cesira,
è difficile sintetizzare in poche righe il nostro rapporto.

Hai accolto la nostra famiglia nel lontano 1988, ad Assisi, per gli Esercizi spirituali che allora si tenevano nel Cenacolo francescano. Abbiamo avuto subito la sensazione di averti conosciuta da sempre, come una sorella maggiore, e abbiamo instaurato un rapporto vero, sincero, autentico, alla luce del Risorto.

Quanti incontri per cercare di focalizzare la

spiritualità pasquale nel quotidiano, che per te era parametro fondamentale per determinare il vissuto, i programmi, propositi.

Il tuo zelo instancabile aveva un chiodo fisso: la formazione, che cercavi di "sbocconcellare" a ciascuno mediante le grandi capacità organizzative, di mediazione ed empatia di cui eri maestra.

Tanto tempo e premura hai dedicato ai "nuovi" affinché dall'incontro con il TR potessero ricevere la bella notizia della Risurrezione, incarnata nel

quotidiano, che ci aiuta a passare dalla morte alla vita e... alla vita pasquale!

Tutti siamo stati accolti fraternamente da te e Agostino nel meraviglioso itinerario di fede e di amicizia, di famiglia di famiglie, mettendo a disposizione del TR la vostra Betania di Sorrento insieme a Salvatore e Anna Maria.

Prima di lasciare queste poche righe Nicola non rinuncia a ricordare la grande sensibilità mostratagli sia nei momenti di cattiva salute che nelle ricorrenze delle festività e nei compleanni, perché avevate in comune il segno zodiacale dei gemelli... (... per reagire aveva sempre l'altro di ricambio!). Momenti di carezza e affettuosità che porterà sempre nel cuore. Ti lascia con la speranza di incontrarti per continuare a camminare insieme con gioia in Paradiso con tutto il TR.

Cesira cara, nel tuo venerdì santo hai sofferto affidandoti completamente al Signore. Ci hai in-



segnato a vivere e a morire e ci sentiamo più soli, ma siamo sicuri che "la vita non è tolta ma trasformata" e anche da lassù continuerai ad accompagnarci fino alla Pasqua eterna. Grazie!

Donata e Nicola Scalzo

Mi hai insegnato il significato della parola Vocazione

Grazie Cesira, per avermi insegnato il significato della parola... *Vocazione!*

Mi è davvero difficile trovare un termine, una espressione, una parola, un aggettivo che sintetizzino interamente chi sia stata per me Cesira. Tra i tanti momenti in cui ho avuto la gioia e il privilegio di intrattenermi a parlare con lei, ricordo con grande nostalgia quel giorno di settembre del 2009 sulle rive del Mar Morto, in occasione del nostro comune pellegrinaggio in Terra Santa.

La giornata era splendida, tanto calda: Cesira era seduta ad un tavolino di uno dei lidi e mi invitò a sedermi con lei. Quasi per incanto iniziò a raccontarmi di come lei avesse conosciuto il TR e di come il suo iniziale incontro fosse stato "turbolento". Mi narrò delle sue resistenze e della difficoltà di comprendere come mai il "suo" Agostino fosse stato "rapito" dal carisma di Don Sabino. Pian piano, però, i suoi occhi si illuminarono di quello sguardo sospeso tra la naturale discrezione ed il desiderio di farmi gustare la bellezza del suo... *Incontro!*

Rimasi davvero stupita del fatto che Cesira, colei che da sempre avevo conosciuto come una delle due colonne portanti del TR, avesse avuto tante remore ad esprimere il suo... *Eccomi!* Questa fu la parola che lei mi disse testualmente, quasi a sottolinearne il significato teologico con la sua abile capacità di donna abituata a rendere chiaro il pensiero espresso.

Ricordo ancora (e solo ora ne comprendo appieno il senso!) che mi disse che anche il mio ingresso

nel TR celava certamente un progetto ben più grande e che il tempo mi avrebbe aiutata a capire la mia... *vocazione!*

Sono passati esattamente sette anni da quel giorno, come sette sono gli anni che Cesira è rimasta ancora fra noi e mi fa dolcemente sorridere persino il pensiero che, anche il numero (ho appreso che il sette, in senso biblico, indica la completezza!) degli anni trascorsi, sia quasi un completamento di quel discorso che lei ebbe, quasi per caso, a farmi proprio quel giorno sulle rive del Mar Morto.

Oggi posso dire di essere "cresciuta" tanto con il TR e nel TR, di avere capito – grazie al nostro cammino comunitario – che la Parola di Dio "guarisce", che la relazione continua con Gesù "guarisce"; comprendo solo ora che il Signore ci fa aspettare anche diversi anni prima di rivelarci il suo progetto su ciascuno di noi, perché Lui ci vuole plasmare, vuole modellare il nostro carattere, ci vuole... (un termine tanto caro alla nostra Cesira) *formare!*

Mentre buttavo giù queste poche righe, riflettevo sul fatto che, quando siamo nati, i nostri genitori ci hanno dato un nome e che quel nome è stato da loro scelto senza che noi potessimo dire se ci piacesse o meno. Eppure ogni nome ha un significato e dal nostro nome sono, ora, convinta che si possa capire la nostra vocazione. Qualche giorno fa, ascoltando una bellissima omelia, ho sentito dire che: «nel tuo nome c'è il progetto che Dio ha pensato per te: dal giorno della tua nascita è iniziata la tua meravigliosa avventura con Gesù».

Una forza misteriosa, forse quell'Ospite dolce della nostra anima, mi ha suggerito di leggere quale fosse il significato del nome Cesira e, con immenso stupore frammisto a gioia, ho appreso che deriva dal termine etrusco (la regione tanto cara a Cesira... la Toscana!) *aisar*, che significa: grande, divina.

È proprio vero: solo Dio sa quale è la nostra vocazione! Noi non sappiamo cosa Dio vede dentro di noi... il progetto di Dio per noi va scoperto e capito giorno per giorno.

Cesira è, era e sarà sempre una donna grande e piena di Dio, colei che ha saputo coltivare la Fede tramite l'ascolto costante della Parola, che ha saputo rendere testimonianza incarnata alla Parola, che ha saputo compiere una vera scelta d'amore, che ha saputo fidarsi e affidarsi. Grazie Cesira per avermi indicato la Via e per avermi aiutato a comprendere, con il tuo esempio, chi voglio essere in questo mondo per poter, un giorno, rivederti e riabbracciarti nella Gloria di Cristo Risorto!

Tiziana Petrachi

La vita va vissuta sempre, con amore...

Carissima Cesira,

ci siamo incontrati a Francavilla in Sinni, durante una missione parrocchiale del movimento Testimoni del Risorto.

Da subito rimasi colpita dai modi gentili e signorili che tu avevi nei confronti di tuo marito Agostino e viceversa. Fu così che partecipai per tutta la settimana agli incontri della famiglia da voi seguiti.

Mi meravigliai quando durante un'incontro mio marito fece la sua testimonianza, era la prima volta che mi diceva quelle cose: «Da piccolo andavo a messa ma da grande mi sono divertito, lavoravo e spendevo, fino a quando ho incontrato mia moglie e piano piano mi ha fatto capire che la vita va vissuta a fianco a Gesù, oggi sono un uomo che prega ogni giorno e ringrazio per quello che la vita ci offre». Sono stata molto felice di quelle parole, anche perché stavo vivendo una situazione di malattia molto grave (SLP) e avevo

bisogno di cure continue, la mia famiglia mi è stata sempre vicina.

Guardando te Cesira, e Agostino mi rivedevo in un'armonia familiare che mi rispecchiava, fu così che decisi di far parte del movimento TR di don Sabino (don Bosco) anche se sapevo che la mia vita stava per finire ma volevo viverla così.

Quanti consigli mi davi, e io cercavo di svolgerli come potevo, ero felice, perché il Signore mi aveva fatto incontrare una persona intelligente, sensibile ai problemi della vita, con un amore immenso verso tutti e la famiglia al centro, sempre con l'amore di Dio Padre.

Rimarrai sempre nel mio cuore e nella mia famiglia, hai dato testimonianza che la vita va vissuta sempre nel bene e nel male con amore fino alla fine dei nostri giorni, portando la croce con Gesù nostra salvezza per la vita eterna. Ciao, Cesira, un abbraccio in Cristo Risorto.

Antonietta Raco

Cesira, donna speciale

Cesira è stata una donna speciale, ma non ci riesce di ricordare Lei senza pensare ad Agostino, così come non riusciamo a pensare ad Agostino senza ricordare Lei.



Complementari l'uno all'altra, l'idea di uno diventava per entrambi progetto, lavoro senza risparmio, gioiosa realizzazione. Nei frequenti, grandi raduni del TR (Agostino qualche volta un po' trafelato, Cesira sempre sorridente e sicura di sé) erano il motore di tutta la macchina organizzativa, l'ascolto attento della regia di don Sabino, il riferimento sicuro per centinaia di persone. Nei momenti di riflessione di gruppo, l'animo luminoso di Cesira, che si leggeva non solo nelle parole ma anche nella trasparenza degli occhi, era persuasivo, rasserenante, aggrappato alla grande speranza biblica, proiettato alla promessa di eternità. Abituato a scrutare il mare e il cielo, per Agostino riprende la dolorosa navigazione: ora con una nuova stella che nessuna nuvola può offuscare.

Gabriella e Pier Giorgio Cataldi

Cesira, faro luminoso per tanti giovani

Caro Agostino,

ho appreso ieri della grave perdita di Cesira. Ti confesso che ho impiegato un po' a metabolizzare la consapevolezza.

Posso solo lontanamente immaginare come possiate stare voi... In ogni caso vi sento vicino anche se ci separano tanti chilometri.

La notizia per me ha costituito come uno strappo... qualcosa è andato perso?!

Tu e Cesira siete stati e siete per me, per la mia crescita come uomo e nella fede, per la mia solidità morale, professionale, familiare dei pilastri e dei fari.

Purtroppo questa vita, sempre troppo veloce, tende a sfilacciare le nostre identità e personalità, ma il buono è che i fari rimangono e qualunque

difficoltà e imprevisto, si sa alla fine dove poter guardare e riprendere la via.

Ora il faro LUMINOSISSIMO di Cesira si è rivestito della Luce eterna di Cristo e della Speranza di Risurrezione (per Lei certezza) e dunque, nonostante la tristezza e lo strappo, sento che Cesira resterà ancora a illuminare il cammino mio e di tutti i giovani che da voi hanno ricevuto così tanto.

Purtroppo non potrò essere con voi fisicamente al momento del saluto terreno... ma sarò con voi e con tutto il Gruppo di TR con questo pensiero e con la preghiera.

Ti prego di portarLe il mio saluto e il mio eternamente grato GRAZIE. Vi abbraccio con tutto l'affetto, a presto

Marco Cataldi

Cesira, maestra di vita

Carissima Cesira,

per me sei stata un'amica speciale: esperta nelle mediazioni, sempre disponibile all'ascolto, discreta e saggia. Sapevi ben coniugare gli impegni della tua famiglia di sangue con quelli della tua famiglia spirituale senza trascurare né l'una né l'altra. Far risorgere chi era nel bisogno è sempre stata per te una necessità. Quante nonnine hai consolato, in quella casa di cura dove andavi a prestare il tuo servizio d'amore! Portavi loro una parola di conforto accompagnata da una carezza. Le hai aiutate a mangiare, hai colmato la loro solitudine. Era una festa per loro quando ti vedevano arrivare. Condivisione e solidarietà erano i tuoi verbi preferiti.

Non passa giorno, cara Cesira, che non ricordi con tanta nostalgia i giorni di luglio in cui venivo a casa tua per aiutarti a curare il testo degli Esercizi Spirituali che scriveva don Sabino. Le lunghe riflessioni che insieme facevamo su quanto anda-

vamo scrivendo ci davano l'opportunità di confrontarci su grandi tematiche spirituali. Quanta profondità nelle tue parole! A sera eravamo stanche di lavorare al computer, ma non di parlare di Gesù Risorto.

Che dire del clima di famiglia che trovavo sempre a casa tua. Mi sentivo sempre a casa, accolta come una regina. Vorrei che il tempo si fosse fermato a quel periodo, ma non è possibile.

Durante gli incontri nazionali del TR non conoscevi riposo, sempre sorridente e pronta ad accontentare le varie richieste che ti venivano espresse, non conoscevi l'espressione: «non è possibile». La tua vita è stata tutta un sì.

Ora tu sei tra le braccia del Padre, sei nella gioia senza fine dopo tanta sofferenza e questo mi riempie di gioia. Sorellina cara, sei stata la mia maestra di vita e non ti dimenticherò mai!

Ti voglio bene

Lilli

La donna premurosa, generosa e forte della Bibbia

Ho conosciuto Cesira all'Ateneo Salesiano di Roma, nell'atrio, in una bella mattina di sole. Con Agostino era venuta a incontrare D. Sabino, per programmare le attività formative del TR. Mi ha parlato subito del Movimento e degli Esercizi estivi, con semplicità ed accoglienza. Dopo qualche minuto di scambio mi sembrava di averli conosciuti da sempre. La prima volta a Castropignano, agli Esercizi, mi ha affidato al Gruppo di Napoli, che mi ha adottato in una gioiosa famiglia di Famiglie, facendomi sentire a Casa. È stata questa l'esperien-



za che è continuata per tanti anni. Ogni volta che capitavo nella Penisola Sorrentina, non mancava l'invito a Meta, l'incontro con una coppia davvero speciale, legatissima e profonda nella fede. Spesso Cesira premurosa, attiva e sorridente, organizzava anche un pranzo, occasione per ore festose in amicizia, ma opportunità anche di riflettere sul Movimento e occasione per pregare insieme. Anche per

l'ultima Sua Pasqua ci siamo incontrate: attenta come sempre, pur provata dalla malattia, ha voluto lasciarmi in dono una pastiera, per portare a Nord nel cuore il calore mediterraneo della sua accoglienza, il ricordo speciale della sua amicizia, l'immagine della donna premurosa, generosa e forte della Bibbia.

Cristina Coggi

Perenne memoria di Cesira, testimone gioiosa di Cristo Risorto

Molti ricordi affollano la mente! Noi di Milano 2 abbiamo avuto la gioia di conoscerla nel 2005 quando venne con Agostino e D. Sabino a Milano per la costituzione del nostro cenacolo.

Ci è bastato poco per accorgerci dello spessore della sua spiritualità, il suo grande ottimismo e la gioia nel proporci l'esperienza tierrina di Cristo Risorto! Con entusiasmo ci dava le linee programmatiche del cammino del cenacolo, l'esigenza di sentirsi famiglia delle famiglie, la passione per la parola di Dio, l'importanza della preghiera.

Il suo caldo invito a partecipare ogni anno agli Esercizi Spirituali, momento importantissimo della vita del TR. Infatti, in quello stesso anno 2005, partecipammo in 9 agli EESS e ricordiamo con commozione quanta premura verso di noi, tante raccomandazioni, il suo accompagnamento e il

suo incitamento col suo sorriso luminoso e incoraggiante.

Venne a Milano altre due volte, sempre interessandosi del cammino e della crescita del cenacolo con particolare attenzione a tutte le situazioni difficili che i fratelli vivevano nelle loro famiglie.

È l'atteggiamento di San Paolo: "Gioire con chi gioisce e soffrire con chi soffre". L'abbiamo sentita come una vera mamma con quell'entusiasmo giovanile di partecipazione a tutti i momenti del nostro cenacolo.

Nel TR ha prodigato tempo, energie, ricchezza dei suoi doni e carismi, diventando quotidianamente testimone di speranza, di gioia e di pace. Grazie Cesira per quanto ci hai regalato e per quello che hai costituito per ciascuno di noi.

Iolanda, Patrizia, Don Matteo (Cenacolo Milano 2)

Compagna di giochi...

Cara Cesira,

quanti ricordi mi vengono alla mente!

Ci conoscemmo da ragazze, compagne di banco, di giochi, di gite e di... preghiere... quanti mesi di maggio!

Sono stata la tua madrina di Cresima! Poi il tempo passa, passa ancora e quando ci rincontrammo mi invitasti a far parte del Cenacolo Penisola Sorrentina.

Grazie di avermi dato questa opportunità e addirittura di accoglierlo a casa mia!

Pregare, meditare tutti insieme, darci forza reciprocamente per migliorare e vivere nella quotidianità il Vangelo.

Il tuo esempio di costanza, perseveranza e fede è stato uno stimolo ad andare avanti in questo cammino spirituale e anche un forte desiderio di coinvolgere altre persone a far parte di questa famiglia!

Grazie Cesira e... Ad Dio!

La tua amica

Luciana

Una giovane donna paziente, umile, generosa

Ciao a tutti, sono Fortunatina, la ragazzina di quasi 90 anni.

Vì ringrazio di avermi dato la possibilità oggi di ricordare la nostra amata Cesira. Io ho avuto la fortuna di conoscere Cesira grazie a Elisabetta, che come tutti ricorderete era soprannominata "la poetessa". Ebbene, quando ho conosciuto Cesira

ai primi Esercizi Spirituali ebbi un'immagine di lei, del suo modo di porsi agli altri, a dir poco mistico, dava ascolto a tutti, consigliava come meglio credeva, era una donna semplice, paziente, umile, generosa, silenziosa, insomma io rimasi molto colpita da questa giovane donna. A me personalmente ha dato tanto come penso a tutti, con-

tribuendo alla nostra formazione spirituale. Ora a noi manca la sua presenza fisica, ma certamente è al nostro fianco per guidarci e sorreggerci lungo il nostro cammino. Io tutti i giorni la ricordo nella mia umile preghiera e ringrazio il Signore di avermi dato la gioia di aver conosciuto una donna straordinaria.

Fortunatina (S. Agata)

Grazie, cara Cesira, per tutto e per sempre.

Anna e Stefano Cucurachi

Ciao Cesira, sei per me come una sorella maggiore, tanto saggia un po' ribelle. Quanti progetti e quante belle risate insieme!

Roberta Calbi

...ricordi di Cesira ricevuti per mail e che Agostino vuole condividere

L'entusiasmo della fede e il coraggio di testimoniarla

@ L'incontro con Cesira e Agostino ha segnato l'inizio del nostro cammino di fede. Dopo che Don Sabino ci aveva aperto il cuore a Dio-Misericordia, Cesira e Agostino ci hanno guidato in un percorso di conoscenza delle Sacre Scritture a partire dalla Genesi... Ricordiamo le serate fino a notte fonda a casa Aversa, insieme ad Anna, Stefano e Annamaria, a discutere animatamente delle origini del bene e del male.

È stato un percorso di crescita condiviso, sempre alla ricerca di nuove illuminazioni che lo Spirito Santo di volta in volta ci donava e che Cesira era sempre pronta a sottolineare con entusiasmo. Sì, l'entusiasmo della Fede e della scoperta dopo una affannosa ricerca, la Pasqua dopo la Croce, la meta della Risurrezione conquistata dopo mille tormenti... proprio come negli ultimi mesi della sua vita... tutto questo era ed è Cesira per noi e continua a vivere nei nostri cuori come in quelli dei giovani tierrini del Cenacolo di Sorrento che la ricordano e la rimpiangono per le conoscenze di fede che ha saputo loro trasmettere con il carisma che le era proprio.

La nostra gratitudine verso di Lei, Agostino, e la sua famiglia è grande per i tanti doni ricevuti e per l'esempio che ci hanno lasciato di fede e coraggio di testimoniarla.

Lucia e Massimiliano Fico

@ Caro Agostino
in questi mesi di malattia di Cesira, come ci aveva chiesto Dina, abbiamo cercato di rispettare il tuo desiderio di riservatezza.

Siamo stati in un silenzio orante, con il cuore e il pensiero vicino a voi.

So che in questi anni non ci siamo visti spesso eppure è più che viva in noi la consapevolezza di quanto avete fortemente voluto e fatto per il nostro Cenacolo. Il vostro esempio e la vostra testi-

monianza, seppur nella distanza, sono stati sempre forti e ben presenti.

Ancora una volta, in questi giorni così difficili, non avete smesso di essere una presenza illuminante. Non ci resta che chinare la testa e ringraziare il Signore, per questo esempio di grande amore e fede.

Con Sincero affetto, tutti noi ti abbracciamo forte e chiediamo a Cesira di continuare a "vegliare" su di noi e sul nostro cammino di fede.

Sabina Boffini e il Cenacolo di Milano

@ Carissima Cesira,
come non nascondere la tristezza per non poter più vedere il tuo volto e contemplare la tua tenacia pragmatica, ma allo stesso tempo guidata da una solida tensione spirituale.

Ti abbiamo conosciuta con il tuo Agostino nel 1983 ad Assisi in uno dei primissimi esercizi Spirituali del TR. La tua passione ha subito contagiato noi giovani ventenni di Bari, di Potenza, di Bella, di Salerno, di Napoli, di Castellammare di Stabia, di Roma. Eravamo tanti, ricordiamo quella straordinaria serata con don Josi Cento che, da voi fortemente voluta, ha segnato il percorso di fede di tanti.

Ci mancherà la tua perseveranza, il tuo credere al di là di ogni ragionevole certezza nella missione del TR e nel dedicarle tutta te stessa, con immane sacrificio e rinunce.

Ma siamo felici, perché il Buon Padre ci ha donato una testimone credibile, una guida, un faro per salvarci dal naufragio. Abbiamo bisogno di vedere, di toccare per credere e abbiamo visto e toccato te.

Certo, il tuo viaggio terreno ha dovuto chiudersi passando attraverso la sofferenza del corpo, il dover combattere con gli umani perché dell'ulti-

ma ora, ma è il necessario viatico perché la gloria di Dio-Padre possa risplendere in pienezza.

Sei nata e cresciuta guardando sempre alla Gioia eterna e adesso ci sei arrivata, per preparare la strada a chi come te e con te sarà degno di esserti accanto.

Se la santità è prendere sul serio nella quotidianità il comando evangelico dell'Amore a tutti i costi, ad ogni costo, costi quel che costi, oggi ti perdiamo nel corpo ma resti come guida per tutti coloro che ti hanno conosciuta e ti conosceranno.

Arrivederci Cesira.

Gianfranco e Antonella Locoro

@ Carissimo Agostino, naturalmente eravamo a conoscenza della precaria salute di Cesira e abbiamo pregato per lei, ma la notizia del suo ritorno alla casa del Padre ci ha lasciati sgomenti.

È pur vero che per chi ha profondamente condiviso lo spirito del TR si annuncia la morte e si proclama la resurrezione, ma ci rattrista molto non poterla più avere materialmente con noi nel nostro cammino di vita terrena. Ma rimarrà vivo in noi il ricordo del bene che ha fatto al Movimento e a ognuno di noi. Cesira già "profuma" di eternità per l'Amore che ci ha regalato e per la sua impronta terrena. Ora che è Risorta ci piace sentirla più vicina e un "tramite" tra noi e il Signore che l'ha avvolta nel suo Amore Infinito ed Eterno.

Ti esprimiamo la nostra vicinanza.

Angela e Ruggiero Quarto,
con il Cenacolo di Barletta

@ Caro Agostino, cari familiari di Cesira, sentiamo profondamente che Cesira non vi ha lasciato e non ha lasciato noi che Le abbiamo voluto bene, che abbiamo pregato per Lei e che ancora lo faremo, perché lei è davvero tra noi e ci sostiene, per grazia del Padre.

Un caro abbraccio

Annie e Claudio De Polo

@ Caro Agostino, Un dolore grande la notizia di questa perdita. Cesira, chi potrà dimenticarla? Lei, la sua gentilezza, la sua capacità di essere convincente e di esserci d'esempio.

Come dimenticare i nostri momenti nei quali ci raccontavamo e tutte le belle giornate trascorse insieme, anche in masseria... ricordi, Agostino, le messe in cappella e la compieta recitata insieme?

Serberemo nel cuore la nostra cara Cesira, quale dono prezioso ricevuto dal Cielo.

Un incontro affettuoso, formativo e trasformativo, il nostro, e del quale essere grati!

Ti abbracciamo fortissimo e che Cristo Risorto ti sostenga in questo delicatissimo momento e ti dia la forza di andare avanti. Ti vogliamo bene

Rosalba e Armando Balestrazzi

@ Agostino carissimo, noi fratelli della prima ora ti abbracciamo insieme ad Annamaria. Nelle parole di Sant'Ignazio di Loyola, che ti invitiamo a leggere, siamo sicuri che Cesira trovava quotidianamente lo stimolo per seguire il Risorto per essere testimone credibile del Vangelo e appassionata compagna di viaggio per noi tierrini: «È Lui che cerco, lui che è morto per me, è lui che voglio, lui che è risorto per me».

Nino D'Aloisio, Annamaria,
Maria, Isa, Lorella, Alessandro

@ Agostino carissimo, più volte ho tentato di scriverti ma ho desistito perché, chiusa nel mio dolore, non sono riuscita a trovare parole di conforto per te. Ne avevo bisogno io. Ora chi potrà consolarmi come sapeva fare così bene la mia Cesira?

Ti chiedo di perdonarmi. Ho avuto bisogno di un immenso lavoro dell'anima per ristabilire un equilibrio dentro di me.

Forse hai pensato che mi fossi dimenticata di te, come fanno alcuni distratti. Ma non è così, non potrebbe mai essere così.

La data del 13 giugno 2016 è incisa nella mia anima oltre che nella memoria. Cesira, tu e la carissima Annamaria siete sempre nei miei pensieri e nelle mie preghiere.

So bene che quando la persona amata muore la tristezza cala buia sul cuore, e dovunque guardi è morte. La casa è terribilmente vuota e tutto quello che avevate condiviso insieme, senza di lei, si converte in uno strazio enorme. E ti senti confuso e smarrito. Il dolore è così intenso da paralizzarti e da farti credere che non ce la farai mai ad assorbirlo in tutta la sua intensità.

Ora vorrei tanto riuscire a confortarti per quella piaga del distacco che troverà conforto nella fede e si rimarginerà solo in cielo, quando non ci sarà più alcun timore di separazione.

Noi sappiamo – e tu molto più intensamente di me – che "l'ultima parola non è quella della morte ma della vita, non quella delle tenebre ma della

luce, non quella del male ma del bene". Perciò aggrappiamoci alla certezza che, oltre la soglia, ci sono mani che le accarezzano il volto e una luce che la allietta nella gioia infinita.

Le parole e le riflessioni della nostra Cesira, che spesso ha condiviso con me, sempre mi hanno commossa e gratificata. Una vita la sua dedicata al TR, alla testimonianza, alla preghiera, all'amore. Quanta premura e attenzione verso le esigenze di tutti! Comunque una definizione dei suoi pregi non potrebbe che essere riduttiva e non farebbe che offuscare un'immagine che in tanti abbiamo di lei, della sua "vita donata".

Ti vogliamo tutti bene, Cesira cara, e la tua luce d'amore ancora brilla nei nostri cuori e ci scalda, ci ama e ci dice che ci sei sempre nel nostro abbraccio fraterno che protegge e non svanisce mai.

Agostino caro, sentimi in grande condivisione e comunione, uniti nella fede che sostiene e opera lì dove l'uomo non arriva, dandoci la serenità di fondo per vivere quanto il Risorto ci chiede. RingraziamoLo per avercela donata e preghiamo perché "ci dia in mano il suo biglietto di ritorno verso Gerusalemme...".

Un forte abbraccio che ti prego di estendere ad Annamaria e a tutti i tuoi cari

Francesca Di Martino

@ Carissimo Agostino, leggerti o sentirti è per me sempre una gioia, purtroppo, questa volta, la gioia è velata dalla tristezza per la notizia che apprendo.

Come il primo, anche il giorno ultimo appartiene al Signore, per nostra sorte, e non all'uomo. Se Egli ha stabilito che giorno e mese di nascita e dipartita coincidessero, vuol dire che un lembo della Sua perfezione ha benedetto Cesira, della quale ricordo quel viaggio a Genova, al salone nautico di tanti anni fa. Incontrai una signora che sapeva coniugare la sensibilità e la semplicità con l'intelligenza e la dolcezza di moglie e madre.

Il sonno eterno s'accompagna sempre con un grande vuoto che penetra in chi resta, ma il grande vuoto lascia presto il posto ai ricordi che si fanno, attraverso la preghiera, piccole luci della vita eterna che il Signore vuole per noi e ci mostra anche attraverso questi giorni.

Qualche mese fa anche una mia sorella è volata in cielo dopo una lunghissima malattia, appena due anni più grande di me, quindi un'infanzia passata insieme tra le tante difficoltà.

Spero di incontrarti al più presto per darti, con un abbraccio, il calore del mio animo sincero da trasmettere anche agli altri tuoi cari.

Con affetto

Nicola Petronzi



*Cesira con don L'Arco e don Sabino
agli Esercizi Spirituali di Castropignano*



*Via Lucis alle Catacombe di San Callisto (RM):
Cesira e don Tarcisio Beltrame Quattrocchi
(don Tar), in secondo piano la sorella Enrichetta*



*Salesianum di Roma: Cesira e Agostino assieme
al Rettor Maggiore emerito don Chávez con don
Sabino e rappresentanti del TR di Roma*



*Cesira alla Via Lucis
con i bambini*



...sulla via di Emmaus